

RESOCONTO STENOGRAFICO

256.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	Masi Diego (misto-P. Segni)	7
Comunicazioni del Governo (Seguito)	3	Mattarella Sergio (PD-U)	22
(<i>Replica del Presidente del Consiglio dei ministri</i>)	3	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	9
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	3	Pisanu Beppe (FI)	28
(<i>Dichiarazioni di voto</i>)	6	Sgarbi Vittorio (misto)	34
Presidente	17, 33	Tassone Mario (misto-CDU)	9
Bertinotti Fausto (RC-PRO)	17	In memoria degli ebrei romani deportati ad Auschwitz	35
Caveri Luciano (misto-VdA)	6	Presidente	36
Comino Domenico (LNIP)	20	Colombo Furio (SD-U)	35
Contento Manlio (AN)	25	Sull'ordine dei lavori	36
Crema Giovanni (misto-SI)	8	Presidente	37
D'Alema Massimo (SD-U)	31	Parenti Tiziana (FI)	36
Danieli Franco (misto-rete-U)	7	Pisanu Beppe (FI)	38
Giovanardi Carlo (CCD)	14	Sgarbi Vittorio (misto)	38
La Malfa Giorgio (RI)	11	Votazione per appello nominale	39
Malavenda Mara (misto)	35		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Proposta di legge nn. 826-1737-1775-2290-2517-B e disegno di legge n. 4204	45	<i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 18,20)</i>	48
(Assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	45	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 20-23 ottobre 1997	48
(Trasmissione dal Senato)	45	Disegno di legge	50
Sull'ordine dei lavori	46	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	50
Presidente	47	(Trasmissione dal Senato)	50
Campatelli Vassili (SD-U)	47	Ordine del giorno della prossima seduta ..	50
Carotti Pietro (PD-U)	47	<i>ERRATA CORRIGE</i>	50
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	46		
Parenti Tiziana (FI)	46		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati complessivamente in missione, considerati, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito delle comunicazioni del Governo

(ore 9,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

(Replica del Presidente del Consiglio dei ministri)

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente

della Camera, onorevoli deputati, desidero ringraziare tutti gli intervenuti, nessuno escluso, per il contributo che hanno voluto dare al dibattito. Tutti, anche coloro che in qualche passaggio mi sono sembrati essere troppo dominati dalla passione di parte o da pregiudizi, che talvolta confinavano nel giudizio di carattere quasi personale.

In ogni caso il dibattito che si è svolto in quest'aula, così come le dichiarazioni di voto che faranno seguito, sono per me un contributo estremamente importante, così come lo sono per il Governo. In questo senso voglio dire subito che il Governo fa proprie le sollecitazioni avanzate nel dibattito dall'onorevole Brugger a nome di tutti i gruppi autonomistici.

Ho detto ieri che questa crisi di Governo ha mostrato la maturità del nostro sistema politico e il modo nuovo con il quale Governo e Parlamento si raccolgono.

Questo modo nuovo consiste nel fatto che la politica italiana, quella che conta, quella che incide veramente sulle scelte fondamentali, si fa tutta in Parlamento.

E così è stato nel corso di questa crisi.

Come è stato sottolineato anche ieri da alcuni interventi, anche questo è un fatto importante e forse sotto certi aspetti nuovo.

Il paese, infatti, ha potuto seguire da vicino il dibattito, le linee di confronto proprio perché tutto si è svolto alla luce del sole, nelle sedi istituzionali, in questo caso anche sotto l'occhio delle telecamere, che hanno portato nelle case dei nostri concittadini il senso e i contenuti della discussione in corso.

A questo nuovo stile di rapporti fra Governo, maggioranza e opposizione io

voglio mantenermi fedele, proprio perché lo giudico un fatto importante nella innovazione istituzionale.

Per questo voglio rispondere a quanti ieri, con vari accenni ma con sostanziale identità di argomenti, hanno affermato che, dopo questa crisi e in virtù delle conclusioni che essa ha avuto, il Governo avrebbe mutato natura e significato.

Ribadisco che non è così e credo sia importante fare chiarezza su questo punto proprio per consentire a chi ci ascolta di formarsi un'opinione più completa.

Il Governo che presiedo è lo stesso che si è formato subito dopo le elezioni del 21 aprile del 1997. Identico il programma che ne è alla base; immutata la sua legittimazione, che è e resta quella ricevuta dagli elettori quasi diciotto mesi fa.

La maggioranza sulla quale il Governo poggia, e che mi auguro sarà confortata con il voto al termine di questo dibattito, è la stessa che approvò sedici mesi fa il nostro programma e che ci ha dato la sua fiducia.

Il Governo che presiedo è, quindi, un Governo chiaramente di centro-sinistra, votato e voluto dagli elettori. È un Governo che si è impegnato con gli italiani a portare avanti un programma e che sulla base di quel programma continua ad orientare la sua azione.

Qualche giorno fa questo Governo aveva dovuto registrare il venir meno dell'appoggio di una componente essenziale della sua maggioranza. E proprio per questo, come sapete, avevo presentato le dimissioni. Oggi il dissenso è venuto meno, la maggioranza si è ricostituita, il Presidente della Repubblica ha respinto le dimissioni.

Si dirà che la risoluzione, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia, è oggi firmata anche dal gruppo di rifondazione comunista; il che non era accaduto sedici mesi fa. Ciò è vero ed infatti ho ieri affermato che la maggioranza che sostiene il Governo è ora più coesa e più compatta. Questo è il fatto fondamentale. Ciò, tuttavia, non significa assolutamente ed in nessun caso che il Governo abbia cambiato natura; significa che il Governo,

dal punto di vista parlamentare, è ancora più forte e può assicurare certezza e stabilità al paese.

In sostanza oggi il Governo può contare fino in fondo sul sostegno di una maggioranza organica che si allarga da rinnovamento italiano fino a rifondazione comunista (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*); una maggioranza che vede l'Ulivo ed i suoi alleati pienamente impegnati nell'attuazione di un programma di Governo.

Qualcuno ha affermato che le innovazioni introdotte nelle proposte del Governo, dopo il confronto di questi giorni, sarebbero non solo nuove ma anche in contrasto con la linea che l'esecutivo ha precedentemente seguito.

Non è così; ho richiamato ieri le linee del programma dell'Ulivo e le ho richiamate nei punti più specifici e delicati non per segnare una sorta di primogenitura, ma per sottolineare appunto che nelle decisioni assunte in questi giorni non vi è nulla che possa mettere il Governo in contrasto con i suoi elettori.

Rifondazione comunista si è mostrata in questo senso una forza responsabile ed ha accettato di farsi carico, alla stregua delle altre componenti della maggioranza, delle esigenze di governare il paese.

Lo aveva già fatto; per un momento è sembrato che potesse mutare orientamento. Ed il confronto di questi giorni ha consentito a rifondazione di riprendere il proprio posto nella maggioranza.

Ciò è quanto è accaduto; questo non sposta l'asse del Governo del paese, ma ne consolida la capacità di azione.

Nel merito sono già intervenuto ieri e non voglio ripetermi; ho esposto le ragioni che ci hanno spinto ad ampliare gli interventi per favorire l'occupazione e quelle che ci hanno indotto ad assicurare che nulla sarà modificato nel trattamento normativo che riguarda le pensioni delle categorie operaie e le pensioni delle categorie equivalenti a quelle operaie. Ho anche parlato delle ragioni che ci hanno indotto ad assumere alcuni impegni in materia di riduzione dell'orario di lavoro.

A quanto detto ieri, io rinvio oggi e su questo non ho evidentemente nulla da aggiungere, assicurando a tutti che le scelte compiute sono coerenti con il programma di Governo. Esse assicurano stabilità sociale al paese e consentono che il processo di rinnovamento e di riordino delle strutture dello Stato sociale possa avvenire in modo assolutamente condiviso.

Ora è necessario, però, lasciarci alle spalle le polemiche di questi giorni e mi auguro che alcuni temi che l'opposizione ha sollevato in questo dibattito possano essere rapidamente accantonati nell'interesse generale del paese.

Non ha alcun senso, infatti, chiedersi se oggi il Governo sia più o meno a sinistra rispetto a ieri. Ha senso invece chiedersi che cosa il Governo fa, come lo può fare, a quali condizioni e con quali risultati per il paese.

Non ha molto senso, anche per le forze sociali, assumere atteggiamenti in qualche modo pregiudiziali e far dipendere i propri comportamenti da una valutazione puramente politica e quasi ideologica delle linee che il Governo propone.

Quello che conta, e comunque quello che io auspico, è che tutti concorrano, insieme al Governo, a verificare tempi, modi, compatibilità economiche ed effetti sul sistema complessivo che l'attuazione delle scelte fatte in questi giorni possono determinare.

Come ho detto ieri, contiamo moltissimo sulle parti sociali. Così come non ci siamo spostati a sinistra, allo stesso modo non abbiamo in alcun modo voluto ridurre il ruolo delle parti sociali, come qualcuno — anche fuori di quest'aula — sembra pensare.

Noi consideriamo essenziale il ruolo delle parti sociali; lo rispettiamo ed intendiamo difenderlo. Con le parti sociali, e certo non contro di loro, vogliamo riformare lo Stato sociale. Con le parti sociali, e non certo a prescindere da loro, vogliamo verificare tempi, modi e possibilità di attuazione della stessa riduzione dell'orario di lavoro, e questo lo vogliamo fare subito.

Tutta la politica del Governo, specialmente in materia di riforma dello Stato sociale, poggia infatti sulla concertazione e sulla ostinata ricerca di un'intesa fra le parti sociali.

Voglio fare qui un appello forte alle parti sociali perché il rapporto fra loro ed il Governo non venga in alcun modo messo in discussione.

Abbiamo fatto molta strada insieme in questi tempi. Sappiamo però che vi è ancora un tratto di strada da compiere e che l'ultimo tratto è quello decisivo.

Il Governo ha presentato una finanziaria che attende, per essere completata sul versante della riduzione delle spese, l'intesa con le parti sociali. Questa intesa deve essere raggiunta in tempi brevissimi ed il confronto deve riprendere immediatamente.

Il paese, infatti, non può attendere.

La medesima urgenza di approvare nei tempi previsti la finanziaria che ha spinto il Governo a chiedere chiarezza al partito della rifondazione comunista, obbliga ora il Governo a chiedere altrettanto impegno a tutte le parti sociali. Certo, il rapporto tra un Governo e la sua maggioranza è cosa ben diversa dal rapporto tra un Governo e le parti sociali.

Nel primo caso il Governo ha il diritto ed il dovere di chiedere solidarietà e lealtà di sostegno. Nel secondo caso il Governo ha il dovere di ascoltare, capire, discutere, ricercare un'intesa che deve essere liberamente sottoscritta da chi ha una propria e diversa rappresentatività sociale.

Vi è però in questo momento un dato unificante.

Il dato è l'interesse del paese e la necessità di rispettare i tempi previsti per l'approvazione della legge finanziaria.

La crisi politica che si è aperta negli scorsi giorni ha già consumato una parte importante del tempo a nostra disposizione, paralizzando la trattativa con le parti sociali ed impedendo al Senato di procedere tempestivamente all'esame della proposta del Governo.

Ora dobbiamo recuperare il tempo perduto.

Per questo, al termine di questo dibattito, e mentre attendo il voto di fiducia che ho chiesto, voglio lanciare un appello a voi parlamentari e alle parti sociali che ci ascoltano al di fuori di quest'aula.

Il Governo e la maggioranza che lo sostiene avevano il dovere di ricomporre la crisi politica per garantire al paese di non mancare, per quanto è nella nostra responsabilità, all'appuntamento europeo.

Con il voto che voi vi accingete a dare sono certo che la maggioranza sarà ora, anche formalmente, ricomposta. Il Governo tornerà, anche formalmente, a poter nuovamente operare nel pieno delle sue responsabilità.

Da domani sarà necessario perciò lo sforzo di tutti, della maggioranza come dell'opposizione, del Governo come delle parti sociali, per completare il disegno di risanamento contenuto nella finanziaria 1998 e per giungere rapidamente alla sua approvazione.

Io assicuro voi, e il paese che ci ascolta, che il Governo adempirà fino in fondo al suo compito.

Sono certo che tutti voi farete lo stesso.

E lo stesso faranno le parti sociali.

Come ho detto ieri gli italiani attendono questo da noi e meritano di non essere delusi (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Passiamo ora alla votazione per appello nominale della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00028 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri - Risoluzioni sezione 1*) sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per gruppo per 15 minuti (20 minuti per il gruppo misto), secondo quanto convenuto

dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Dopo tali dichiarazioni di voto avranno luogo le eventuali dichiarazioni di voto a titolo personale o in dissenso.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, di politica di largo respiro abbiamo fin troppo parlato nei giorni scorsi. Ecco perché approfitto di questa dichiarazione di voto per un rapido promemoria nei rapporti fra la Valle d'Aosta e lo Stato. Il punto di partenza resta l'autonomia speciale, la sua difesa, il suo sviluppo pur augurandoci, in prospettiva, che ci sia davvero una riforma federalista in Italia (nelle prossime settimane e nei prossimi mesi ci batteremo per questo) e che l'integrazione europea consenta alla Valle d'Aosta una forte valorizzazione ed una garanzia internazionale per il nostro particolarismo linguistico e politico.

Nell'immediato richiediamo l'emanazione di tutte le norme di attuazione e sono parecchie quelle già approvate o pronte per l'approvazione.

Ministro Bassanini, purtroppo questo Governo non ha ancora portato in *Gazzetta Ufficiale* nessuna norma di attuazione dell'autonomia della Valle d'Aosta. È il caso di materie già pronte, ad esempio quelle sugli impianti a fune, piste da sci, innevamento artificiale, del decreto sulle quote-latte, di quello sull'alleggerimento dei controlli governativi sulla regione; è il caso della regionalizzazione degli uffici del lavoro.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

LUCIANO CAVERI. Consideriamo naturalmente intoccabile l'ordinamento finanziario. Ecco perché non accettiamo la norma presente nella finanziaria sui flussi di cassa, perché la riteniamo lesiva dell'autonomia speciale. Ecco perché abbiamo chiesto modifiche alla norma sull'imposta regionale IRAP, laddove ri-

schiava di mutare equilibri già fissati, ad esempio nel settore sanitario, oggi interamente autofinanziato dai valdostani.

Dicevo all'inizio: difesa dell'autonomia speciale. C'è in questo senso una novità molto negativa, che segnalò al Presidente Prodi e al ministro Bassanini, ed in controtendenza rispetto alle molte affermazioni federaliste. Infatti, malgrado la chiarezza di un'apposita sentenza della Corte costituzionale, seguiamo con preoccupazione i segnali di un atteggiamento invasivo con inusuali esternazioni da parte della procura regionale della Corte dei conti da poco istituita in Valle d'Aosta, che pare dimenticare sia il dettato statutario che la già citata sentenza della Corte.

È un tema che ci preoccupa molto, così come stiamo seguendo, speranzosi di un esito positivo, il contenzioso tra Valle d'Aosta e Ministero dei beni ambientali e culturali in materia di paesaggio che lo statuto assegna con chiarezza alla mia regione.

In pillole alcune altre urgenze: il ruolo della regione sia per la produzione che per la distribuzione dell'energia elettrica nel processo di privatizzazione dell'ENEL; il parco del Gran Paradiso (siamo nel ridicolo: attendiamo da sei mesi la pubblicazione dell'atteso decreto ministeriale); i temi RAI (è attiva la nuova convenzione sul francese: ne attendiamo l'applicazione e seguiremo il progetto per la nuova RAI3 che deve, per legge, ritagliare per Aosta uno spazio specifico); e ancora la ferrovia Aosta-Chivasso, per la quale è necessaria una ulteriore...

PRESIDENTE. Onorevole Caveri, il tempo a sua disposizione è terminato.

LUCIANO CAVERI. Mi fermo qui. Avremo modo e tempo per occuparci delle altre questioni.

Sappia, Presidente Prodi, che il nostro voto favorevole corrisponderà alle azioni concrete sui temi da noi proposti in questa e in altre sedi. Per questo abbiamo, comunque, apprezzato molto il riferimento alle nostre richieste già presente nella sua replica. Buon lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Presidente Prodi, a nome del patto Segni le avevamo detto che la finanziaria non ci piaceva perché costellata di tasse, ma lei ha dovuto, per evitare la crisi, peggiorare la sua manovra con concessioni stataliste ed assistenzialiste a rifondazione comunista che la rendono squilibrata, a favore di un solo blocco sociale, dimenticando e colpendo quella parte d'Italia che produce sviluppo e ricchezza per poi redistribuirla. Insomma, lei ha concesso solo al lavoratore di Brescia, ma ha tradito l'artigiano di Mantova.

Noi saremo contro le 35 ore, perché l'occupazione non la si fa per legge, ma solo con la flessibilità e la maggiore libertà nel mercato del lavoro, riformando lo statuto dei lavoratori.

Sul piano politico lei apre una stagione nuova: passa dalla desistenza all'accordo contrattato e poi al patto di consultazione sistematica di oggi con rifondazione. Sposta cioè l'equilibrio della sua politica economica e sociale più a sinistra, lasciando sempre meno spazio all'equilibrio moderato di noi del centro, quello che mette insieme sviluppo e solidarietà.

Ma un merito ce l'ha: ha evitato con autorevolezza le elezioni, che sarebbero state una tragedia per il paese, e forse taglierà il traguardo europeo, che resta l'obiettivo primario dell'Italia.

Perciò, Presidente, soppesati i pro e i contro, noi deputati del patto Segni abbiamo deciso che ci asterremo sul voto di fiducia, con la libertà di votare d'ora in poi a favore o contro secondo i contenuti dei provvedimenti presentati in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. I deputati della rete voteranno la fiducia al Governo. Con questo atto parlamentare una crisi che avrebbe avuto effetti drammatici per il

paese oggi si conclude in maniera positiva e dopo un iter trasparente. Tutti hanno potuto comprendere le ragioni degli uni e degli altri. Grande è stata l'attenzione, grande è stata la partecipazione.

I cittadini e le cittadine ci hanno chiesto un accordo, ci hanno invitato a far prevalere il senso di responsabilità e le ragioni dell'unità piuttosto che gli elementi di divisione.

Da questa vicenda dobbiamo però trarre tutti i motivi per un'approfondita riflessione. Noi abbiamo cercato di farlo, signor Presidente del Consiglio, con la serenità ed il distacco che ci derivano dall'essere l'unica forza politica della coalizione dell'Ulivo non coinvolta direttamente in incarichi di governo, ma che con coerenza l'ha sempre lealmente sostenuta.

Riteniamo che in futuro si debba procedere con maggiore collegialità, per evitare il ripetersi di fratture politiche o programmatiche: questo potrà risultare più faticoso, ma pone al riparo da rischi gravi. Ancora: l'Ulivo deve svilupparsi come soggetto di reale e diffusa partecipazione politica e non essere la reliquia salvifica da invocare nei momenti di difficoltà; occorre, infine, aprire un tavolo di discussione programmatica, per affrontare i punti su cui si sono manifestate le più rilevanti discordanze tra le forze della coalizione. Oggi abbiamo le condizioni per rilanciare l'esperienza dell'Ulivo ed un'azione di Governo per l'intera legislatura: sta a noi non perdere questa importante opportunità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Danieli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i deputati socialisti esprimono la loro soddisfazione per la rapida e positiva soluzione della crisi. Ora l'opera di risanamento dei conti pubblici, di modernizzazione delle strutture dello Stato e di completamento delle riforme istituzionali può continuare ad essere por-

tata avanti; ora la legge finanziaria per l'anno 1998 va approvata rapidamente nei termini previsti, garantendo così al Governo Prodi ed al paese di conseguire il traguardo europeo. Gli enormi sacrifici effettuati dai cittadini negli ultimi anni non saranno vanificati dal ricorso al voto anticipato, che avevamo fin da subito ritenuto — ricavandone peraltro il conforto dell'opinione pubblica — assurdo e probabilmente privo di capacità risolutiva per la stabilità e la governabilità del paese.

Ribadisco l'apprezzamento dei deputati socialisti per il modo con cui il Presidente della Repubblica ha affrontato e gestito la crisi di Governo. La crisi politica è stata vera e profonda, ma è prevalso il buon senso e l'interesse generale, recuperando un punto di equilibrio e di compromesso che troppi irrigidimenti e qualche disinvoltura avevano reso impossibile nella seduta del 9 ottobre scorso. Avevamo sostenuto nei giorni scorsi, ed ora lo ribadiamo, che chiunque fosse oggi al suo posto, signor Presidente, dovrebbe inevitabilmente affrontare le stesse difficoltà e non potrebbe sottrarsi al confronto con gli appuntamenti che attendono il nostro paese. Quindi, quanto da lei prospettato è oggi diventato sostanza dell'accordo, assicurando un avvenire di progresso che tenga conto delle difficoltà dei ceti più deboli della società: esse dovevano trovare, come poi hanno trovato, un pieno accoglimento, tale da soddisfare le parti politiche storicamente impegnate su temi e obiettivi come il lavoro, la scuola, la sanità, le pensioni.

Ma il paese chiede alla classe politica e agli uomini di Governo che venga data risposta con una coraggiosa azione riformatrice anche sui diritti e sulle libertà individuali e collettive: fra questi banchi non possono essere passati invano uomini come Loris Fortuna, che misero l'obiettivo della giustizia sociale assieme a quelli dei diritti civili e di una società più giusta e più libera. Diritti civili, certezza del diritto, riforma della giustizia: anche questi devono essere meta di questa legislatura. Così come la stagione delle riforme costi-

tuzionali per l'ammodernamento dello Stato va tenacemente perseguita e portata a compimento.

Le preoccupazioni e le critiche del Polo in merito alla presunta compromissione delle riforme istituzionali non hanno ragione di esistere: abbiamo sempre sostenuto che il lavoro della Commissione bicamerale dovesse svolgersi in piena autonomia dall'azione di Governo e che lo stesso Governo dovesse rimanere estraneo, neutrale circa il merito delle scelte della riforma. Così è stato e, per quanto ci riguarda, così continuerà ad essere. Ieri, con l'intervento del collega Ceremigna, i socialisti hanno illustrato diffusamente la loro valutazione politica sulla crisi e sull'accordo politico; oggi, Presidente Prodi, riconfermo a lei e al Governo la nostra fiducia, votando a favore della risoluzione Mussi che abbiamo sottoscritto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i deputati del CDU non daranno la fiducia a questo Governo; è abbastanza arduo, infatti, trovare la ragione di quanto è avvenuto in questi giorni.

Abbiamo assistito ad uno scontro tutto interno alla sinistra, uno scontro virulento, signor Presidente, tra opposte tendenze che ci riporta all'indietro nel tempo, con scambi violenti di accuse tra i componenti della sinistra, di tradimenti e di svendita degli interessi dei lavoratori, i quali presumono di avere ancora una rappresentanza esclusiva e totalizzante. Ma nutriamo ancora, signor Presidente del Consiglio, seri dubbi che i temi della finanziaria fossero il dato prevalente del confronto. Infatti l'accordo raggiunto crea forte perplessità, perché non è coerente rispetto agli obiettivi che il Governo afferma di voler perseguire, né agli interessi che la rifondazione comunista dichiara di voler tutelare: la riduzione dell'orario di

lavoro, che è tutta da verificare, le privatizzazioni ridotte ad ectoplasma, l'ulteriore sostanziale disimpegno nel Mezzogiorno che attende occupazione che nasca dallo sviluppo e non dalla riproposizione di una strategia assistenziale, il recupero quantificato sull'evasione fiscale (in proposito non sappiamo se sia un'ipotesi, una presunzione o una certezza della quale il Governo dovrebbe confortare il Parlamento con elementi puntuali).

In questi giorni da più parti si è chiesto chi ha vinto e chi ha perso; è questo un argomento che non ci interessa, signor Presidente. Siamo però consapevoli che il paese esce più debole, meno libero. La fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni si attenua ancora di più e la speranza dei giovani disoccupati, del Mezzogiorno e del paese diviene più effimera; si opera, signor Presidente, verso scelte che rafforzano le aree forti e tutelano gli occupati senza pensare ai disoccupati.

Il nostro, signor Presidente, è un voto di sfiducia. Un voto di sfiducia nei confronti dell'impegno e del programma di questo Governo, in nome del paese, in nome dei disoccupati, in nome dei problemi del Mezzogiorno, in nome delle famiglie che vedono un futuro ancora più privo di speranze e di certezze.

Per questi motivi, signor Presidente, per la scarsa affidabilità di questo Governo, per la scarsa coerenza di questo Governo, per le divisioni che vi sono su problemi importanti e fondamentali come la NATO e l'Europa — rifondazione comunista, infatti, accoglie la manovra finanziaria e la moneta unica ma si dichiara contraria all'Europa —, per questa grande confusione, per questo grande equivoco che certamente non dà risposte al paese, i deputati del CDU voteranno contro (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. È proprio il caso di dirlo: ben tornato Presidente del Consi-

glio, ben tornato Governo, ben tornata maggioranza. È stata risolta una crisi che prima ancora che di Governo era una seria, grave crisi politica.

Ce l'abbiamo fatta ed i verdi esprimono la loro soddisfazione. Per questo risultato abbiamo lavorato, a questo ci siamo impegnati in questi giorni a fianco del Presidente del Consiglio e degli altri gruppi di maggioranza offrendo proposte, individuando soluzioni e contribuendo — pensiamo — al buon esito finale.

Il Governo è oggi politicamente più forte, come testimonia anche il fatto che la mozione di fiducia è firmata per la prima volta anche dal capogruppo di rifondazione comunista. Ma questo Governo è più forte soprattutto perché, come ha giustamente rilevato il Presidente Prodi nel suo intervento di ieri, in questa crisi ha contato la società, ha contato l'opinione della base dell'Ulivo e del centro-sinistra, hanno pesato gli umori diffusi in molta parte del paese.

Il Governo Prodi — lo si è potuto constatare girando per il paese in queste due settimane — gode di un'area di vera simpatia; una simpatia che va anche oltre i suoi stessi meriti, oltre il consenso reale verso il suo operato. Vi è ad esempio chi vorrebbe da questo Governo molto di più in termini di coraggio riformatore, ma è consapevole che nella situazione data il venir meno di questo esecutivo ridurrebbe certamente le speranze di una politica di cambiamento. Solo così si spiega perché la scelta della rottura e dell'abbattimento del Governo sia stata criticata, attaccata, condannata anche da molte personalità della sinistra più radicale, da parecchi esponenti del sindacalismo più combattivo, da giornali certo non inclini al moderatismo. E poi l'intervento dei metalmeccanici di Brescia e addirittura di alcuni centri sociali.

Tutto ciò ha pesato, dicevo. Ha pesato contro la scelta di rottura e ha pesato soprattutto spronando noi tutti, certo spronando anche i verdi a ricostituire con pazienza e con tenacia le condizioni di un nuovo accordo.

Ora speriamo esistano le condizioni anche per il rilancio del progetto riformatore del Governo: riforme sociali, ambientali e nel campo dei diritti e delle garanzie. Se così è, lo dobbiamo — insisto — alle molte donne e ai molti uomini che in questi giorni si sono fatti sentire: i verdi li ringraziano.

Noi ora approveremo la manovra finanziaria arricchita dalle modifiche proposte dal Presidente del Consiglio, modifiche che fin dall'inizio i verdi definirono di grande apertura sociale. E poi ci dedicheremo a dibattere il grande tema della riduzione dell'orario di lavoro. Un tema finora affrontato solo in riferimento all'occupazione e al salario e non dal versante — per gli ecologisti determinante — della qualità della vita, della diversa distribuzione dei tempi di vita e di lavoro. La nostra adesione, non da oggi, ai progetti di riduzione dell'orario di lavoro si fonda non tanto sull'attesa di incrementi occupazionali, che sappiamo saranno alquanto ridotti, ma sulla bontà in sé della scelta di ampliare nella vita delle persone i tempi da utilizzare in modo diverso dal lavoro dipendente.

A proposito della legge finanziaria, signor Presidente del Consiglio, le chiediamo di valutare, alla luce del dramma delle zone terremotate, se non sia il caso di introdurre una novità nella positiva norma che prevede consistenti contributi per la ristrutturazione degli immobili, cioè se non sia il caso di introdurre una modulazione di quel contributo, in modo che risultino incentivati di più i lavori di prevenzione antisismica nelle zone a rischio.

Un'ultima osservazione sugli attacchi che da più parti sono stati portati all'informazione del servizio pubblico della RAI in questi giorni. Io, da componente della maggioranza, dico senza problemi che alcuni dei rilievi sono fondati. Ho visto e sentito cose inammissibili dal punto di vista professionale, prima ancora che politico.

Ma vorrei fare all'opposizione un'osservazione e un invito. L'osservazione è che di queste cose dovrebbe discutere la

Commissione parlamentare di vigilanza, che invece deve assistere a « guerricciole » inconcludenti tra il presidente della Commissione e i vertici di viale Mazzini. L'invito riguardo a questo tema è invece rivolto al CCD. Non può essere il partito a lamentarsi; non può essere il partito di Casini e Mastella a parlare di censura televisiva da parte della RAI. Semmai, il CCD potrebbe, con cognizione di causa, parlare del danno che a un partito può venire dall'eccessiva presenza in televisione dei suoi leader. Da questo punto di vista, mi aspetterei, ad esempio, un attacco dei colleghi Casini e Mastella al *TG1* per il trattamento eccessivamente di favore e perciò dannoso che loro riserva quel telegiornale.

PIETRO ARMANI. Bravo! Viva Stalin!

MAURO PAISSAN. Comunque, Presidente Prodi, contribuisca anche lei a calmare un po' i bollori militanti di alcuni giornalisti del servizio pubblico. E per ora, in attesa di una più netta qualificazione ambientalista del suo Governo, abbia la fiducia convinta dei deputati verdi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il 7 febbraio 1992 il Governo italiano sottoscriveva il Trattato di Maastricht e, con esso, l'impegno a realizzare in Italia condizioni economiche e finanziarie in linea con quelle di paesi come la Germania e la Francia e, quindi, molto lontane da quelle che in quel momento ci caratterizzavano.

Guido Carli, che come ministro del tesoro aveva negoziato le clausole dell'Unione monetaria, si rendeva ben conto della difficoltà dell'obiettivo, ma comprendeva esattamente che la lira « pirata » — per usare un'espressione di Giuliano Amato utilizzata durante la difficile crisi

dei cambi del 1992 — cioè una politica di inflazione e di deficit pubblico, di crescita incontrollata dei salari e di svalutazione, non era più compatibile con la partecipazione italiana all'Europa.

Sfortunatamente, gli anni che dovevano essere dedicati alla preparazione sistematica per Maastricht hanno invece coinciso nel nostro paese con una fase difficilissima della vita politica, con il cambiamento della legge elettorale, con il ricambio, larghissimo, della classe politica, con due scioglimenti anticipati delle Camere e con l'avvicinarsi, tra il 1992 ed il 1996, di ben quattro Governi.

All'indomani delle elezioni del 1996 il tempo rimasto per compiere l'azione di avvicinamento a Maastricht ed evitare l'esclusione dall'Europa era di soli 18 mesi. In quel momento, delle cinque condizioni di Maastricht, l'Italia non ne rispettava neppure una. Il risultato elettorale consentiva soltanto una soluzione: una maggioranza parlamentare frutto di una coalizione esplicitamente eterogenea, nella quale un partito, quello della rifondazione comunista, non nascondeva la sua legittima ed esplicita ostilità all'obiettivo stesso di Maastricht e portava una serie di altre posizioni piuttosto distanti da quelle sia dell'Ulivo che di rinnovamento italiano. È per questo che rinnovamento ha sempre mantenuto un atteggiamento di qualche prudenza e riserva rispetto alla situazione.

Noi abbiamo seguito con molta attenzione, signor Presidente, i primi passi di questa maggioranza e dello stesso Governo. Era la prima esperienza di Governo della sinistra italiana nel dopoguerra, dopo la breve parentesi del 1946, di una sinistra rispetto alla quale proprio sulle questioni europee e sulla politica economica il mio partito, il repubblicano, aveva assai spesso avuto motivi di dissenso.

Debbo dire che vi sono state incertezze iniziali nel valutare l'importanza cruciale della partecipazione italiana alla moneta unica. Ma, dall'autunno 1996, il Governo e la maggioranza si sono resi conto che, come ha scritto un commentatore stra-

niero in questi giorni, l'euro è non semplicemente una materia di orgoglio nazionale ma di sopravvivenza della nazione. Del resto, sappiamo che proprio sull'esclusione dall'Europa monetaria ha puntato tutte le sue carte il movimento dell'onorevole Bossi; esso ha sperato in questi giorni, per fortuna invano, contro l'interesse nazionale, che la crisi politica potesse riproporre l'esclusione dell'Italia dalla costruzione europea.

Nell'autunno scorso, dicevo, vi è stata, a nostro giudizio, una vera e propria svolta nell'azione di Governo, una definizione precisa degli obiettivi ed una scelta degli strumenti che si è dimostrata efficace. È stata imboccata una strada che consideravamo necessaria, una strada chiara, anche se difficile da spiegare ai cittadini, di cui oggi si cominciano a cogliere i frutti. È per questo che consideriamo pienamente superati i motivi di quella preoccupazione iniziale.

In questi giorni tutti, maggioranza ed opposizione, abbiamo potuto constatare la contrarietà dei cittadini alla crisi ed allo scioglimento delle Camere. È un giudizio che abbiamo sentito in tutti gli ambienti e in tutte le regioni del paese. Se i cittadini non auspicano le elezioni, se chiedono alla classe dirigente di non fare errori e di trovare una soluzione, questo — lo dico ai colleghi dell'opposizione — è il segno che le politiche, pur difficili e pur aspre, che il Governo ha condotto sono state comprese dagli italiani nel loro significato e nel loro valore.

Del resto, la crisi del Governo Prodi avrebbe reso inevitabili le elezioni e non vi sarebbe stata altra soluzione possibile. Forse, di fronte all'impossibilità di una soluzione politica della crisi, si sarebbe potuto raggiungere qualche accordo provvisorio per arrivare fino all'approvazione della finanziaria, ma questo sarebbe avvenuto in un clima di sfiducia internazionale dannosissimo.

La legislatura sarebbe stata condannata e saremmo giunti al terzo scioglimento anticipato delle Camere in tre anni. Il Presidente della Repubblica ha richiamato con grande forza, in questi giorni, le

forze politiche a non commettere errori di valutazione su questo punto. L'Italia sarebbe entrata in una crisi politica drammatica, « una tragedia italiana » secondo il titolo di un grande giornale straniero di questi giorni!

Che le elezioni si avvicinasero a grandi passi a noi è apparso chiaro giovedì mattina quando, dopo la dichiarazione di rifondazione di non votare la finanziaria, il Polo (e in particolare l'onorevole Berlusconi, che pure aveva svolto martedì un intervento nel quale avevamo apprezzato il richiamo al problema dell'Europa) ha ribadito che solo dopo una crisi del Governo Prodi e dopo una rinegoziazione della legge finanziaria sarebbe potuto nascere un altro esecutivo. Ma come poteva il Governo (e la sua maggioranza) che non accettava e che di fatto non ha accettato di rinegoziare con rifondazione la legge finanziaria, come poteva, dicevo, accettare di cancellare quella legge e di scriverne una diversa con il Polo? E quanto tempo sarebbe stato necessario? Quale messaggio, onorevoli colleghi dell'opposizione, sarebbe pervenuto all'Europa da una tale rinegoziazione che avrebbe posto in non essere i fondamenti stessi della politica di risanamento che avevamo avviato e che avevamo concordato con l'Europa?

Una delle ragioni che ha indotto il nostro gruppo parlamentare a battersi per una soluzione positiva della crisi è stata dunque la consapevolezza delle conseguenze economiche e finanziarie e dei riflessi politici di una crisi e dello sbocco elettorale che ne sarebbe seguito.

Stamane *Le Monde* informa che è stato raggiunto un accordo tra i Governi francese e tedesco per costituire *a latere* del consiglio dell'Ecofin un consiglio informale (e quindi più importante) che comprenderà i paesi che fanno parte dell'euro. Cioè in Europa si forma, come ho sempre temuto, un doppio gruppo di paesi: quelli che appartengono al nocciolo duro della moneta unica e che hanno il potere di decidere la politica del cambio, le politiche economiche dell'Europa, e i paesi della periferia, che si chiamano pudica-

mente *pre-ins*, ma che sono sostanzialmente condannati alla marginalizzazione. Per l'Italia la sfida è di riuscire a partecipare a qualunque costo a questo primo nucleo di paesi, a non essere relegata in una periferia. E se c'è una possibilità di ottenerlo, questa è nella continuità delle politiche che sono state impostate.

Dunque rinnovamento italiano ha cercato anch'esso di dare un contributo a che questa crisi si risolvesse positivamente e siamo lieti dell'accordo intervenuto. Certo non avremmo potuto accettare una qualunque soluzione o un qualunque compromesso. Abbiamo esaminato con molta cura il contenuto dell'accordo e dobbiamo dire che questo è per noi, nel complesso, accettabile. Esso consiste esattamente in quattro punti dei quali solo uno suscita in rinnovamento italiano riserve che vogliamo esporre esplicitamente, ed è la legislazione in tema di orario di lavoro, perché ribadiamo che la materia è di spettanza delle parti sociali e abbiamo qualche dubbio sulla sua efficacia ai fini dell'aumento dell'occupazione. Ma siamo certamente disposti a seguire con attenzione le riflessioni della commissione trilaterale che il Governo intende costituire.

Siamo poi convinti, da sempre, dell'urgenza di intensificare lo sforzo a favore dell'occupazione e in particolare del Mezzogiorno. Siamo favorevoli a quella garanzia di piena consultazione da parte del Governo delle forze dell'Ulivo, di rifondazione e di rinnovamento, che ieri il Presidente del Consiglio ha solennemente confermato; e siamo infine rassicurati, onorevole Bertinotti, dalla dichiarazione che rifondazione concorrerà comunque all'approvazione definitiva della legge finanziaria.

L'opposizione chiede come si sentano rinnovamento e il cosiddetto centro dell'Ulivo dopo la conclusione della crisi. La risposta è nei fatti, onorevoli colleghi! È stata risparmiata al paese una crisi devastante ed elezioni inspiegabili. Tutti — dico tutti — coloro i quali hanno concorso a questo risultato, sono oggi più forti. Ma c'è di più: lo svolgimento delle vicende di questi giorni ha messo in luce un tratto

politico importante, rappresentato dall'atteggiamento del partito democratico della sinistra. Per questo partito, considerati i suoi legami profondi con il mondo del lavoro, sarebbe stato in un certo senso più facile fare proprie alcune o molte delle richieste di rifondazione e chiedere al Governo di farsene carico anche a detrimento della linea e dei tempi del risanamento finanziario. Il PDS non lo ha fatto ed ha anzi reso chiaro che, se necessario, esso non avrebbe esitato ad affrontare il chiarimento di fronte agli elettori. Questo, per chi come noi considera che una politica di sviluppo debba fondarsi su un'economia solida e risanata, è un elemento di sicurezza di grande importanza per l'oggi e per il domani.

Signor Presidente del Consiglio, le cose da fare sono molte e difficili. Dobbiamo completare il risanamento: il carico del debito pubblico che viene dal passato rischia di bloccare per i prossimi decenni ogni spesa di investimento di cui abbiamo bisogno; dobbiamo avere la credibilità necessaria per porre in sede europea il problema della politica economica, andando oltre l'impostazione attuale di Maastricht, che a mio avviso rischia di essere piuttosto asfittica; dobbiamo considerare che il tema dell'orario di lavoro è solo uno degli aspetti della trasformazione del mondo del lavoro che esso dovrà subire; dobbiamo porci il problema di un rafforzamento della presenza italiana nei settori delle alte tecnologie da cui siamo ormai di fatto esclusi e, su un diverso terreno, dobbiamo affrontare i problemi della povertà e dell'emarginazione sociale, che sono spesso l'altra dolorosa faccia delle società sviluppate contemporanee. Vi è oggi sull'*Herald Tribune* una inchiesta sulla povertà e sulla disuguaglianza nella distribuzione dei redditi nella Francia e nella Germania, nonché sulla difficoltà di poter utilizzare oggi le esperienze del *welfare State* delle democrazie nord-europee degli anni cinquanta.

Colleghi del Parlamento, dobbiamo avere la capacità di una nostra riflessione profonda ed originale sui problemi che l'Italia si avvia ad affrontare alla fine di

questo secolo e all'inizio del prossimo. Non mi illudo che il cammino futuro sia facile, ma noi consideriamo che l'esito della crisi e che il chiarimento dei rapporti interni alla maggioranza abbiano creato le condizioni per un'azione costruttiva alla quale daremo il nostro pieno concorso.

Ecco le ragioni, signor Presidente del Consiglio, per cui i deputati del partito repubblicano e di rinnovamento italiano voteranno con convinzione la fiducia al suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ieri nel suo intervento lei ha detto che, per la prima volta — è una fase politica nella quale ci sono sempre le prime volte — sono stati i cittadini, l'apporto diretto della gente ad orientare la soluzione della crisi. Per la verità, devo dire che non mi sembra siano stati i cittadini, gli elettori o la gente ad orientare la svolta della crisi, mentre ritengo si sia verificato quello che in una lettera al Capo dello Stato ho definito un vero e proprio lavaggio del cervello, fatto in particolare dalle televisioni di Stato, che in maniera martellante ed ossessiva nell'ultima settimana si sono espresse a senso unico. In questo paese è sparito il 54 per cento di cittadini elettori, che hanno votato l'anno scorso e che, come confermano i sondaggi di questi giorni, votano per partiti che non sono né l'Ulivo né rifondazione comunista. Ebbene, questo 54 per cento di paese è sparito dalle reti televisive pubbliche.

Nella lettera che ho inviato al Capo dello Stato ricordavo come fatto emblematico quanto era avvenuto nel TG3 del giorno di chiusura della crisi, in cui erano stati dedicati tredici minuti ad interviste a lavoratori di diverse tendenze politiche —

perché erano stati presentati in questi termini — mentre alla fine si è scoperto che metà di questi lavoratori erano di rifondazione comunista e che l'altra metà simpatizzava per il partito democratico della sinistra. Non c'è stato neanche bisogno di inventarsi delle soluzioni come quelle adottate in Romania dopo la caduta del regime comunista, quando vennero organizzate gite a Bucarest dei minatori per orientare anche in quel paese la conduzione politica del dopo-comunismo. Con il circuito virtuale basta far venire a Roma sette lavoratori bresciani per sostenere che questi rappresentano tutti i lavoratori italiani, anche quelli che la pensano in maniera totalmente diversa.

Ebbene, dopo tredici minuti di propaganda a senso unico il TG3 ha detto: « Ora diamo la parola anche » — e il termine « anche » in tale contesto è bellissimo — « ai gruppi parlamentari che sono stati dal Capo dello Stato » e che evidentemente non rappresentavano il paese reale.

Posso aggiungere i vari Montesano che utilizzano lo spettacolo nazionalpopolare del sabato sera per fare smaccata propaganda politica, posso aggiungere la Bonaccorti, posso aggiungere le 23 ore su 24 di propaganda massiccia. E poi il collega Paissan vuole censurare e protestare perché nei telegiornali tre secondi ogni tanto sono dedicati agli esponenti dell'opposizione, ad un partito che ha preso il 6 per cento dei voti e che, diversamente dai verdi che imperversano con Manconi, ha superato la soglia del 4 per cento ed è qui perché gli elettori così hanno deciso, mentre il partito dei verdi non potrebbe stare qui perché la soglia del 4 per cento non l'ha neppure raggiunta (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Qualcuno potrebbe obiettare che sto esagerando, ma rifondazione comunista in queste 24 ore ha parlato di regime, ha parlato addirittura di killeraggio nei loro confronti. Pochi giorni fa ho visto le riprese della festa de l'Unità a Reggio Emilia, dove l'onorevole Bertinotti, dopo essere stato bollato come « craxiano », si è preso anche del nazista. L'onorevole Ber-

tinotti ha risposto: «Mi sembra che stiamo esagerando!». Onorevoli colleghi, anch'io ho l'impressione che stiamo esagerando perché ormai il livello di martellamento contro i dissidenti dalla «vulgata» comune ha superato il limite di guardia.

Faccio queste osservazioni perché la lettura che è stata data della crisi è stata assolutamente fuorviante, è stata una rappresentazione falsa.

Da una parte c'era il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, che ringrazio per la lucidità e per il coraggio con cui ha indicato quello che sarebbe stato un dramma per il paese: le elezioni anticipate, l'esercizio provvisorio, il voto fra Natale e Capodanno, per di più in mezzo ai terremotati, una finanziaria che avrebbe cominciato il suo iter parlamentare non prima del mese di febbraio dell'anno prossimo, quindi con il pericolo non solo dell'esercizio provvisorio — come ho detto — ma di non riuscire neppure ad approvarla e di essere costretti a portare i libri dello Stato in tribunale.

Dall'altra c'era il Polo che, in modo molto responsabile, ha detto agli italiani: la crisi è nata e si è sviluppata tutta a sinistra e noi siamo pronti a concorrere in un Governo per l'Europa, per salvare sei anni di sacrifici del popolo italiano, per salvare la Commissione bicamerale. Davanti a questa manifestazione di responsabilità Prodi, D'Alema e Veltroni hanno continuato a ripetere in maniera monotona: non ci importa nulla dei sacrifici degli italiani, non ci importa nulla dell'Europa, bisogna andare a votare: alle urne, alle urne, alle urne!

Si affermava — ed era vero — che gli italiani non volevano un'avventura perché gli italiani erano in sintonia con la nostra posizione, non con quella avventurista di chi, pur di regolare i conti a sinistra, era disponibile a buttare il paese nel baratro. Questa è la verità dei giorni della crisi, non quella voluta dalla propaganda (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Il nostro segretario Casini ha ripetuto queste cose più volte con forza senza però

riuscire a superare la mistificazione prodotta particolarmente dal tipo di Stato. Il risultato è oggettivo: uno spostamento a sinistra dello schema politico italiano, con rifondazione comunista che ha immesso nel programma una serie di punti incompatibili con la nostra economia e ha già prefigurato un suo ingresso nell'esecutivo. Questo Governo è partito con la desistenza e arriverà, in corso di legislatura, ad avere al suo interno ministri di rifondazione comunista.

L'onorevole Marini ha detto ieri in un'intervista qualcosa per cui il presidente del mio partito, l'onorevole Mastella, sarebbe impallidito, quando cioè ha capito che sarebbe nato un Governo per altri due anni con la firma, avvenuta per la prima volta questa mattina, della mozione di maggioranza da parte di rifondazione comunista. Il problema non è quello di Mastella che non è affatto impallidito, il problema è di Marini, il quale dovrebbe arrossire di vergogna poiché ha sostenuto con il segretario Bianco, durante e dopo la campagna elettorale, che c'era una incompatibilità di maggioranza fra popolari e rifondazione comunista, che mai i popolari avrebbero accettato una maggioranza organica con rifondazione comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Ora disinvoltamente si rimangia tutto quello che ha detto in 24 ore ed apprendiamo non soltanto che il partito popolare vuole la maggioranza con rifondazione comunista, ma anche che non ha alcuna obiezione all'eventualità che questo partito entri, con ministri propri, nel Governo.

La crisi, purtroppo, non ha sciolto nessun nodo di sostanza del problema politico italiano: non lo ha sciolto, ad esempio, nella politica estera. Onorevole Presidente del Consiglio, ieri più colleghi le hanno chiesto chiarimenti su Maastricht e sulla NATO perché il rappresentante di rifondazione comunista l'altro giorno ha detto al Segretario generale della NATO che essi sono favorevoli ad uscire dall'alleanza (lo ha detto formalmente, come gruppo parlamentare).

Sulla politica estera vi è una qualche convergenza? Si è chiarito, fra chi vuole andare all'Avana e chi vuole andare a Londra, se prevalgono gli uni o gli altri? Chiedo questi chiarimenti perché di politica estera non si è parlato.

Nella politica sociale ed in quella economica si è chiarito, per esempio, come volete affrontare i temi della disoccupazione? L'onorevole Marzano diceva ieri che la borsa è in crescita; ma sono in crescita i posti di lavoro al sud e quelli per i giovani disoccupati o per chi viene espulso dal mercato del lavoro?

Vorrei ora dare lettura di un articolo comparso su di un giornale insospettabile quale è *La Stampa* il quale, riassumendo, ha sostenuto il seguente punto di vista: « Dalle macerie di questa crisi emergono infatti i detriti di un passato nefasto fatto di consociativismi, conflitti sociali e relazioni industriali inquinate dal dogma ideologico. Per la prima volta un Presidente del Consiglio, che si definisce centrista e moderato, riesuma vent'anni dopo una nuova centralità operaia e se ne fa interprete come se il problema di un paese industrialmente avanzato sulle soglie del duemila fosse quello del veteromarxismo e della centralità della classe operaia ». Questo è quanto è avvenuto e ciò che il Presidente del Consiglio ha detto in quest'aula, « sdraiandosi » sulle tesi dell'onorevole Bertinotti!

Entrando nel merito, colleghi popolari così disinvolti, qualcuno dovrebbe dirmi come si vuole chiudere il buco di mille miliardi che si aprirà con la definizione di intangibilità delle pensioni di anzianità dopo che la commissione Onofri, insediata dal Presidente del Consiglio, aveva definito quadri del tutto diversi. Ma dopo quello che hanno stabilito gli esperti del Presidente del Consiglio (il libro è stato preso ed accantonato perché non piaceva a sinistra) qualcuno mi dovrebbe spiegare perché si va al congelamento delle privatizzazioni, dopo che questo Governo ha ripetuto per mesi che era favorevole ad esse. Dovrebbero inoltre spiegarmi — perché io ho cercato di capirlo — che cosa succederà con le 35 ore, perché tutti i

giornali del mondo hanno scritto che la previsione delle 35 ore è un suicidio in termini economici ed è un disastro per l'occupazione!

Questi sono i tre punti del compromesso stipulato da Prodi con rifondazione comunista e devo dire che, malgrado il massacro di immagine che rifondazione ha subito, malgrado le intimidazioni ed il linciaggio, alla fine quel partito porta a casa un Governo che da centro-sinistra diventa Governo di sinistra, per la prima volta nella storia del nostro paese! E noi usciamo con una fotocopia della situazione francese, con un Governo da fronte popolare: è un Governo della sinistra, colleghi che vi definite centristi e moderati! È un Governo che farà perno d'ora in poi — e ciò è scritto nel patto che ha chiuso la crisi — in una consultazione continua tra il Presidente del Consiglio e rifondazione comunista, che diventa il perno di questa maggioranza! Ecco perché noi non possiamo accettare questa situazione! Noi siamo cristiani democratici e ci collochiamo all'interno della grande tradizione dei partiti popolari europei che ovunque, signor Presidente del Consiglio, in Germania, in Francia, in Inghilterra e in Olanda, sono alternativi alle sinistre.

Io faccio il tifo per l'onorevole Kohl e spero che il prossimo anno vincerà le elezioni ma se, Dio non volesse, i cristiano-democratici tedeschi perdessero le elezioni, Prodi andrebbe alla televisione — come nel caso francese e in quello inglese — a dire che l'Ulivo ha vinto anche in Germania, che « abbiamo vinto noi »! Ma noi chi (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)? I socialdemocratici, i socialisti? Dico questo perché tale è la confusione di ruoli che si registra. Infatti, signor Presidente del Consiglio, dopo la vittoria dei socialisti in Francia e dei laburisti in Inghilterra, lei ha affermato che avevano vinto le posizioni dell'Ulivo, le sue posizioni! Certo, lei ha l'abilità di sedere in Europa sia fra i leader democristiani che fra quelli socialisti, in ambedue le posizioni; ma la realtà è che la

sua coalizione è quella che in Europa assume le posizioni delle sinistre! Non a caso, l'onorevole Segni e i pattisti non voteranno la fiducia a questo Governo! Non la voteranno perché sono dovuti arrivare alla conclusione che il loro progetto riformatore, che pensavano potesse svilupparsi attraverso l'Ulivo, è fallito perché le premesse da cui è partito il suo Governo sono state tradite e quel progetto è finito in un disegno di veteromarxismo, come è stato denunciato non da me ma dalle parole che citavo prima.

Continueremo la nostra difficile battaglia di opposizione; difficile quando non si ha voce nel paese, quando si è discriminati dalla faziosità della televisione di Stato, quando, signor Presidente della Camera, non si riescono ad avere i dati. Sono venti giorni che ho chiesto come presidente di gruppo i dati relativi ai flussi di cassa del Tesoro, per capire, rispetto allo scorso anno, quali siano stati negli ultimi nove mesi i pagamenti effettuati dal Tesoro. Ho chiesto ripetutamente al Ministero delle finanze se l'IRPEF viene restituita, se l'IVA viene restituita alle aziende o se, come qualche maligno dice, i conti tornano al 3 per cento perché, come chi è pieno di debiti, non si paga più nessuno, e si dice che i soldi sono in cassa. Certo, se non si restituisce più alle imprese, alle aziende, alle famiglie quanto lo Stato deve dare...!

Ebbene, dopo venti giorni, malgrado ripetute sollecitazioni, anche personali, ai ministri e ai sottosegretari, non ho avuto questi dati. Ritenevo che per un gruppo di opposizione fosse importante, durante una crisi di Governo, quando si discute della fiducia, avere anche in Parlamento quei dati (che poi magari leggiamo su qualche giornale o che certamente avrà la triplice sindacale), per poter entrare nel merito del dibattito. I dati, ripeto, non mi sono stati forniti, ma il sospetto di trucchi contabili cresce rispetto alla realtà di un paese che sta soffrendo, al di là delle cifre, una realtà economica difficilissima.

Noi continueremo a svolgere il nostro ruolo aperto di opposizione, particolarmente in Parlamento. Da queste trincee,

che sono le trincee della democrazia, continueremo la nostra battaglia e per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, a questo Governo, che è diventato per la prima volta nella storia del nostro paese un Governo delle sinistre, non potremo dare la nostra fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giovanardi. Ho dato disposizioni affinché venga risposto al più presto alla questione da lei sollevata nell'ambito delle competenze della Camera.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, dopo l'intesa tra il partito della rifondazione comunista e il Governo, e dopo il discorso del Presidente del Consiglio di ieri, che abbiamo apprezzato, il partito della rifondazione comunista rinnova la sua fiducia al Governo Prodi.

Questa maggioranza può dunque riprendere il suo cammino; il cammino a cui l'aveva avviata la vittoria del 21 aprile. Un compito importante e impegnativo ci aspetta tutti per qualificare una linea riformatrice di questo Governo. Noi faremo la nostra parte.

ALFREDO BIONDI. Quale?

FAUSTO BERTINOTTI. Faremo la nostra parte anche perché sono cadute tutte le false tesi che sono state costruite su di noi. Non abbiamo voluto la crisi, come da qualcuno veniva detto, a prescindere — come avrebbe detto Totò — cioè per ragioni riguardanti il nostro antagonismo, la nostra identità, ma non la politica concreta. Il nostro antagonismo vive nel paese, vive sia che siamo nella maggioranza sia che siamo all'opposizione, riguarda una collocazione nei confronti di una società la cui organizzazione critichiamo per le disuguaglianze che comporta, che noi combattiamo. Questo an-

tagonismo vive meglio con un accordo che dischiude il Governo ad una prospettiva riformatrice; vivrà il 25 ottobre in una manifestazione che insieme ad altri abbiamo promosso a Roma per dare impulso al protagonismo delle masse, che può oggi giovare di questo nuovo accordo.

Non abbiamo voluto la crisi per ragioni esterne a quelle dichiarate, cioè riguardanti la politica economica e sociale di questo Governo. Avevano detto che avremmo voluto la crisi per la bicamerale; resta il nostro dissenso sulla sua conclusione, ma l'accordo l'abbiamo fatto. Avevano detto che volevamo rompere con il Governo per questioni riguardanti la legge elettorale; non ne abbiamo neanche parlato e l'accordo lo abbiamo fatto.

Non abbiamo voluto, come qualcuno ha detto, produrre la crisi per poi rilanciare una nostra presenza nel Governo; su questo, anzi, tutti noi abbiamo detto parole chiare. L'ingresso dei comunisti al Governo non è all'ordine del giorno in questa legislatura. Abbiamo fatto l'accordo e nessun comunista siede ai banchi del Governo.

In realtà abbiamo sempre cercato un compromesso, un compromesso dinamico, aperto, capace di qualificare l'azione riformatrice di questo Governo e di aprire spazi alla crescita di movimenti nella società, in primo luogo di quel sindacato, con cui pure così aspri sono stati i toni di una contesa che non abbiamo voluto, ma anche di altri soggetti che possono giovare di questa azione riformatrice, che possono ricercarla e che possono contribuire al suo dispiegamento.

Abbiamo cercato un accordo su contenuti forti: l'occupazione, il Mezzogiorno, le pensioni, la sanità, lo Stato sociale, il fisco. Siamo giunti ad una crisi drammatica di Governo quando abbiamo creduto che fossero rifiutate le nostre istanze, e lo abbiamo fatto per affermarle anche correndo il rischio di un pesante isolamento. E dopo la crisi, tenacemente, abbiamo riaperto il dialogo, non ci siamo arresi alla rottura, abbiamo proposto un Go-

verno di programma. Non abbiamo cambiato idea perché spaventati da reazioni impreviste.

Sapevamo che il compito che ci attendeva era difficilissimo; sapevamo di poter contare su un partito unito, convinto, ma di avere contro un'opinione pubblica vasta, a volte anche intorno a noi, colpita da quella rottura. Sapevamo che in tanta parte del popolo di sinistra si era fatto strada un sentimento che si può riassumere nella formula d'oltreoceano: buono o cattivo, questo è il mio Governo. Lo sapevamo e sapevamo che avrebbero potuto essere usate contro di noi anche storie e ragioni nobili, come quella dell'unità tra le forze progressiste, alla cui costruzione ed alla cui cultura abbiamo lavorato noi per primi con tanto impegno. Lo sapevamo, ma siamo arrivati fino in fondo alla crisi per affermare, tuttavia, una battaglia politica di contenuto, per introdurre nell'azione del Governo elementi riformatori. E sapevamo di avere contro di noi anche ragioni meno nobili: una reazione dell'*establishment* che si sentiva minacciato in quello che è il suo valore fondante, cioè la stabilità, avvertendo dunque qualunque elemento di instabilità che si produce, anche se per ragioni sacrosante, come avverso e nemico. Vorrei dire a tutti i settori del centro-sinistra, alle coscienze liberali che sono così presenti in essi, attenzione: la reazione che ha introdotto segni di regime, tendenze di regime, che ha cercato un capro espiatorio, che ha cercato di colpire la diversità, scambiando l'avversario per il nemico e puntando alla sua aggressione ed alla sua irrisione, è un rischio grave per tutti noi, per questa maggioranza, per questo paese, per questa democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Commenti del deputato Roscia*).

Sapevamo che ciò avrebbe potuto determinarsi ed abbiamo visto anche di più. Ma avremmo comunque retto allo scontro se non si fosse aperta e dischiusa una prospettiva importante. Abbiamo contribuito anche noi, non solo noi, noi ed il Governo, a dischiuderla.

Lo abbiamo fatto perché abbiamo compreso che l'alternativa a questa soluzione avrebbe dato luogo ad un rischio grave non solo di lacerazione ma anche di regressione. Anche le elezioni che venivano proposte non sembravano poter dare una risposta ai problemi del paese. Nel caso di risposta positiva dell'elettorato, ci saremmo trovati sostanzialmente nella medesima situazione con gli stessi problemi ed avremmo invece rischiato una vittoria delle destre che avrebbe cancellato persino la possibilità di andare avanti. Perciò ci abbiamo riprovato, e lo abbiamo fatto anche perché una forza come la nostra, una forza antagonista, teme come suo nemico mortale la deriva minoritaria. È per questa ragione che ci siamo proposti di avanzare un'ipotesi di Governo di programma, perché in ogni momento una forza come la nostra deve essere in grado di avanzare una proposta positiva, capace di raccogliere anche le sollecitazioni che vengono, che sono venute, da settori che pure hanno guardato criticamente alla nostra posizione politica, ma con interesse ai contenuti, agli obiettivi che proponevamo; cito per tutti l'intervento della FIOM di Brescia e degli operai bresciani, che hanno dato visibilità ad una presenza così negletta nella società italiana. E lo abbiamo potuto fare perché si era aperto uno spiraglio nuovo; vorrei che si riflettessero su questo. È accaduto, dal momento in cui si è aperta la crisi ad oggi, un fatto nuovo: la coraggiosa dichiarazione del Governo francese, dopo la conferenza trilaterale, di voler arrivare a fissare con legge al 1° gennaio del 2000, la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Abbiamo colto questo fatto nuovo come una grande occasione. Qui, in quest'aula, nel momento in cui si produceva la crisi, sia da parte nostra sia da parte delle altre componenti della maggioranza, nel pieno dello scontro, tutti dicevamo: facciamo come in Francia. È venuta dalla Francia una parola nuova, da lì si poteva ricominciare, cambiava il terreno del confronto, a meno di non chiudersi in un povero provincialismo. Così, questa volta, l'Europa non ha parlato soltanto il lin-

guaggio della moneta ma anche quello di una positiva contaminazione delle politiche progressiste.

Abbiamo tirato quell'anello della catena per ricostruire un'intesa, di cui oggi credo si veda la validità. Il Presidente del Consiglio è stato leale nel suo intervento. Ha detto giustamente che non ci sono stati né vinti né vincitori, che un passo avanti l'abbiamo fatto tutti e l'abbiamo fatto per tutti in questo paese. Se nella legge finanziaria c'è uno spostamento dalle spese alla lotta all'elusione ed all'evasione, per quanto piccolo sia, si tratta di un passo importante perché qualifica l'azione riformatrice del Governo. Se sulle pensioni, tema delicatissimo su cui si è realizzata una grande tensione del paese, a partire dalla giusta valorizzazione del lavoro operaio, si allarga questa impostazione anche ad altri settori impiegatizi, non operai, omogenei per gravosità di lavoro, si fa un'operazione giusta, ci si ricollega ad una grande tradizione democratica della sinistra italiana.

Voi lo sapete: una delle sigle più importanti del sindacalismo italiano è la FIOM, che si chiamava federazione italiana operai metalmeccanici, ora si chiama federazione impiegati e operai metalmeccanici. È il segno della ricerca di unità, che è stato sempre uno degli elementi più qualificanti nella storia migliore del sindacalismo e della sinistra italiana. Gli abbiamo dato voce e oggi, signor Presidente del Consiglio, se possiamo dare una garanzia a tutti questi lavoratori, possiamo finalmente riprendere, così come è accaduto con la sua risposta positiva sul tema della sanità, un discorso sullo Stato sociale in cui riforma vuol dire riforma.

Proprio sull'orario abbiamo aperto una prospettiva, un orizzonte alla politica economica: sull'orario si può stabilire una connessione tra il progresso tecnico, che c'è, e un progresso sociale, che deve essere affermato. Sappiamo bene che la riduzione dell'orario di lavoro è una condizione non sufficiente per combattere la disoccupazione, ma tuttavia necessaria,

come sostengono tutte le culture più avanzate del lavoro presenti in Europa.

Con l'intesa abbiamo guadagnato una scelta del Governo per un disegno di legge che introduca alla data del 1° gennaio del 2001 la riduzione a 35 ore. Ma non confidiamo solo nella legge, perché auspichiamo che la contrattazione sindacale avvenga nella sua pienezza, che le parti sociali partecipino alla costruzione di questa definizione, che ci siano incentivi tali da favorire la riduzione dell'orario di lavoro. Tuttavia, nell'atteggiamento della Confindustria, vediamo pigrizia egoistica: questa Confindustria si è abituata troppo a trattenere per sé e per le imprese tutte le ricchezze derivanti dall'aumento di produttività. No, una parte va distribuita ed è bene che venga distribuita per la riduzione dell'orario, per una conquista di civiltà e di lotta alla disoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Muoviamo così in avanti il paese e sta in quest'ambito l'intesa che cerchiamo per il 1998, anno nel quale produrrà gli effetti la legge finanziaria, un'intesa che vorremmo andasse ben oltre quest'anno. Noi ci lavoreremo con intensità e lealtà. Rifondazione comunista non è interessata ad alimentare una microconflittualità con il Governo, ma ad una riqualificazione programmatica in senso riformatore. Per questa ragione apprezziamo nell'intesa l'introduzione di una consultazione nella maggioranza e tra la maggioranza e il Governo su tutti i punti significativi, una consultazione che possa evitare che esploda il conflitto *ex post*.

Per questo siamo interessati a portare avanti l'impegno ad un accordo di programma per l'anno e a rafforzare così questa maggioranza. Noi siamo interessati al rafforzamento di questa maggioranza progressista, anche perché questa è l'unica nostra prospettiva nell'attuale legislatura aperta dalla desistenza.

Abbiamo combattuto con determinazione la marginalizzazione di rifondazione comunista. Diciamo univocamente tutti noi che non è all'ordine del giorno la questione dell'ingresso di rifondazione co-

munista in questo Governo: siamo persone serie, conosciamo le distanze programmatiche tra l'Ulivo e rifondazione comunista sui temi dell'organizzazione della società di medio periodo, sulla collocazione di medio periodo dell'Italia nel mondo, sull'idea dello Stato, come si evince dal contrasto nella bicamerale. Ma siamo interessati, invece, ad un rafforzamento di questa maggioranza sulle cose da fare in questo anno, e possiamo fare bene.

L'altra volta in un discorso molto sofferto dicemmo che, se questo Governo avesse accolto non tutte ma alcune delle nostre proposte, avrebbe fatto il bene di questa maggioranza, il suo e quello del paese. Oggi possiamo dire che tale scelta è stata fatta.

Abbiamo cominciato questa vicenda, che ha avuto anche momenti drammatici, dicendo che avremmo voluto dire al malato cronico, ai lavoratori di Brescia, ai giovani disoccupati finalmente una parola a loro favore. Siamo noi i primi ad essere lieti che sia questo Governo e l'intera maggioranza a dirla, tutti insieme: questo è il senso della firma che abbiamo apposto per la prima volta su una mozione di fiducia al Governo. Speriamo di essere tutti all'altezza del compito che oggi si dischiude di fronte a noi. Confidiamo che gli impegni presi vengano mantenuti tutti, nell'interesse di questa maggioranza e del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano — Molte congratulazioni*).

DANIELE ROSCIA. Venduti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio rientrante, onorevoli colleghi, l'ennesima farsa della « lustrissima » compagnia del teatro romano della chiacchiera volge al termine.

L'onorevole Bertinotti, recitando la parte del difensore dei deboli, aveva aperto la crisi, minacciando di non votare la finanziaria ed aveva posto precise richieste al Governo, tra cui la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali e la salvaguardia delle pensioni di anzianità degli operai.

L'onorevole Presidente del Consiglio in un primo tempo ha pensato, d'accordo con l'onorevole D'Alema, di recitare la parte dell'intransigente, giustificandola con l'esigenza di approvare la finanziaria per consentire fin dalla prima fase l'ingresso della lira nell'unione monetaria europea. Si è perciò recato al Quirinale per rassegnare le proprie dimissioni e qui si è sentito dire che o ricuciva la maggioranza o sarebbe stato messo fuori gioco con l'incarico ad altro personaggio. Altro che superiori interessi del paese: è prevalso, onorevole Presidente del Consiglio, il superiore interesse personale e di schieramento!

Infatti, con un colpo di magia degno del miglior mago Merlino, il Presidente del Consiglio per tranquillizzare l'onorevole Bertinotti ha promesso tutto ma non farà nulla, nella migliore tradizione dell'ipocrisia un tempo democristiana ed oggi cattocomunista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Bertinotti voleva per legge e subito la riduzione dell'orario di lavoro. Prodi ha promesso un disegno di legge a gennaio, cioè a finanziaria approvata, che preveda la riduzione dell'orario legale di lavoro a 35 ore settimanali a partire dal 1° gennaio 2001. A quali condizioni? Rileggiamo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio: « Resta inteso che la riduzione dell'orario legale di lavoro si applicherà limitatamente alle aziende con più di quindici addetti e che comunque il disegno di legge dovrà prevedere verifiche sullo stato della situazione economica, sociale, dei settori produttivi e delle aree territoriali in ordine alla stessa riduzione dell'orario ed alle sue conseguenze ».

Non voglio addentrarmi nelle implicazioni economiche che una misura siffatta

comporta: lo hanno fatto e lo stanno facendo in molti ancora in queste ore. A nessuno però è venuto in mente — e men che meno a voi — di pensare al probabile scenario che si realizzerà da qui al 2001. Davvero siete così ingenui da ritenere che nel 2001 esisteranno ancora imprese disposte ad offrire lavoro alle vostre condizioni? Abbiamo la ragionevole certezza che, per quella data, di imprenditori seri, quelli non assistiti dallo Stato per intenderci, ce ne saranno molto pochi, perché i più avranno già chiuso i battenti o si saranno trasferiti altrove (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Onorevole Bertinotti, vada lei a spiegare ai lavoratori che dice di difendere che questo è un impegno serio: non si preoccupi, ai lavoratori padani lo spiegheremo noi quando si accorgeranno che il Presidente del Consiglio non ha garantito nulla ma ha venduto loro una buona dose di fumo. È chiaro, comunque, che lei, onorevole Bertinotti, si è accontentato anche del fumo, pur di salvare la faccia di fronte a quei ceti sociali cosiddetti deboli che hanno difeso questo Stato con le manifestazioni organizzate dal turismo sindacale assistito e che da questo Stato, così ben difeso, hanno ricevuto in cambio un'unica certezza: quella della tassazione coatta dei consumi per l'aumento delle aliquote IVA, senza che i loro salari abbiano fatto registrare un benché minimo aumento del loro potere d'acquisto.

Anche sulla salvaguardia delle pensioni di operai e impiegati il Presidente del Consiglio si è comportato da abile illusionista, con una contraddittoria dichiarazione secondo la quale da un lato occorre frenare la velocità di crescita della spesa previdenziale, dall'altro occorre salvaguardare la pensione di operai ed impiegati. Non ha saputo dire chiaramente se lo Stato sarà in grado di pagare le pensioni, soprattutto ai lavoratori padani che da sempre hanno fatto il loro dovere di contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), cioè a chi il diritto alla pensione se l'è conquistato pagandolo, a

fronte di una pletera di individui che tale diritto hanno maturato per beneficio divino, cioè in forza di legge, secondo la perenne logica assistenzialista del voto di scambio da cui questa maggioranza e questo Governo non sono immuni.

Sia ben chiaro, signori del Governo e della maggioranza, che le pensioni di anzianità dei padani, che sono state pagate, non vi permetteremo di toccarle e le difenderemo con ogni mezzo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Se avete problemi di debito previdenziale, sappiate che la questione non deve assolutamente riguardare la Padania: cercate altrove, a cominciare da alcuni membri di questo Governo.

Siete riusciti a ricomporre la frattura con fumose promesse, esaltando nel contempo il perfetto funzionamento del bipolarismo: ma quale bipolarismo, onorevole Prodi? Alle minacce di Bertinotti, l'Ulivo ha abbozzato e si è arreso nonostante le ciambelle di salvataggio lanciate a iosa da esponenti del Polo pur di evitare lo scioglimento delle Camere e le elezioni politiche anticipate. L'unico bipolarismo che si è registrato in questi giorni è tra chi ha aderito al partito del non voto e chi, come noi, fin dall'inizio della presunta crisi, ha indicato nelle elezioni politiche anticipate la strada democratica per la soluzione della crisi stessa. Se non altro, la nostra è l'espressione della coerenza, a differenza della vostra, che è miope e temporalmente limitata.

Avete anche gareggiato nell'ergervi a difensori dei ceti sociali deboli: in realtà, con le vostre politiche, non difendete i ceti sociali deboli; avete un disperato bisogno di classi sociali deboli e non perdetevi occasione per crearne sempre di nuove, sempre più deboli e sempre più numerose (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). A voi, nonostante i paraventi ai quali artificiosamente avete fatto ricorso, non preme assolutamente il futuro del paese, ma solamente la salvaguardia delle vostre poltrone e della vostra sopravvivenza politica, a prescindere dal giudizio degli

elettori. Sia ben chiaro, coerentemente con il voto espresso all'insediamento del Governo Prodi, anche in questa occasione la lega nord per l'indipendenza della Padania negherà la fiducia a questo Governo. Siamo infatti totalmente indifferenti alle vostre farse ed ai vostri teatrini.

Probabilmente non riuscirete a vincere il Nobel, ma abbiamo comunque la certezza che ogni vostro tentativo di rallentare il disfacimento di questo Stato e delle sue istituzioni che voi vi arrogate di rappresentare non fa che aumentare il sentimento di identità e di indipendenza dei popoli padani che il 26 ottobre, onorevole Presidente del Consiglio — il 26 ottobre! —, eleggeranno in modo pacifico e democratico il loro libero parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente e colleghi, esprimo al Presidente del Consiglio l'apprezzamento del gruppo dei popolari e democratici per i suoi interventi in quest'aula ieri ed oggi. Ciò che ha caratterizzato le sue dichiarazioni alla Camera, signor Presidente del Consiglio, nelle sedute di martedì e giovedì scorsi, di ieri e di oggi è stato, insieme, il senso della dignità e la disponibilità al confronto con le varie parti della maggioranza. È stato il medesimo atteggiamento che ha animato i gruppi dell'Ulivo, e tra essi il nostro: mantenere nettamente coerenza di linea ed aprire in ogni modo il confronto con le posizioni altrui per tentare di riprendere le ragioni del comune impegno di maggioranza. Si è riusciti in questo tentativo, si è evitata una crisi dagli effetti certamente dannosi, probabilmente non rimediabili; una crisi governata con saggezza dal Capo dello Stato, una crisi con il rischio di nuove elezioni che la gente non avrebbe capito di fronte ai risultati conseguiti dall'azione del Governo ed al crescente senso di sicurezza che questa

produce. Ancor meno sarebbe stata capita mentre vaste zone del paese sono sottoposte al logoramento ed alle distruzioni di un terremoto estenuante.

Si è scongiurato tutto ciò per riprendere subito ed appieno l'azione del Governo e della maggioranza senza sconfessione di alcuna parte, preservando la dignità di ciascuno, particolarmente quella del Governo, la cui impostazione di una manovra finanziaria viene confermata. Così come viene confermato il coraggioso orizzonte programmatico di governo del paese disegnato dal Presidente Prodi giovedì scorso in quest'aula.

Si è conseguito in questi giorni l'obiettivo di salvare, far proseguire e sviluppare questa esperienza di governo nell'unico modo possibile, limpido e serio, ricomponendo e rilanciando cioè la maggioranza espressa dagli elettori, rifiutando confusioni, rimescolamenti degli schieramenti, omologazione di maggioranza ed opposizione, scelte che avrebbero fatto tornare il paese nella provvisorietà degli scenari politici, nella precarietà e quindi nella debolezza della vita politica, nella instabilità.

Abbiamo lavorato per ricomporre la maggioranza e la nostra soddisfazione è alta. Abbiamo contribuito ostinatamente a tenere aperta la porta del dialogo e del confronto sul contenuto dei problemi anche quando sembrava che fossero irrimediabilmente preclusi. Certo non ignoriamo che, come è stato autorevolmente notato, si è incrinata l'immagine di stabilità che il paese aveva trasmesso in questo anno e mezzo; anche per questo siamo ancora più impegnati per il rilancio di questa maggioranza e per una rapidissima ripresa dell'azione concreta del Governo. Anche pensando a questa esigenza ci siamo adoperati perché la frattura nella maggioranza si sanasse nei pochi giorni che sono intercorsi; perché fosse questo stesso Governo, il Governo uscito dalle urne il 21 aprile 1996, a continuare nella sua azione per il paese.

Il patto di consultazione che è stato individuato deve essere uno strumento che, oltre a consentire di evitare un

andamento sussultorio ed altalenante della maggioranza, garantisca la fluidità della sua azione e di quella del Governo ed evolva in un rapporto sempre più collaborativo che vada ben al di là della durata di un anno.

Qualcuno dell'opposizione, del Polo, ha più che ipotizzato, affermato che l'intesa della maggioranza nasconda accordi per disfare il lavoro sulle riforme realizzato in Commissione bicamerale. Sarebbe bene essere più prudenti prima di lanciare anatemi: non vi è stato, né vi è, alcun riferimento alle riforme nel chiarimento intervenuto tra Ulivo e rifondazione. Del resto, non appena il Polo ha chiesto altro tempo di lavoro per la Commissione bicamerale per affrontare i temi che la crisi aveva impedito di affrontare, si sono assegnate alla bicamerale altre due settimane di lavoro.

In realtà, il Polo in questi giorni, in questo dibattito non ha trovato altri argomenti se non quello di dire e di ripetere che la maggioranza si è spostata a sinistra, che adesso rifondazione comunista controlla il Governo. Lo ha qui poc'anzi ripetuto il collega Giovanardi, lo ripeterà forse tra poco l'onorevole Pisanu. Colleghi dell'opposizione, è dal 21 aprile dell'anno scorso che dite che il Governo è schiavo di rifondazione, che essa condiziona la maggioranza: o sbagliavate allora o esagerate adesso, colleghi dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti - Commenti del deputato Cola*)! Ma davvero credete che gridando continuamente allarmi vi credano i nostri concittadini?

Potrei rispondere con una battuta al collega Giovanardi. Si è parlato soprattutto in realtà di tre questioni: pensioni di anzianità, straordinario impegno per il Mezzogiorno, orario di lavoro. Potrei dire che le pensioni di anzianità sono state introdotte nel nostro paese nel 1965 dal Governo Moro, democristiano, di centro. Potrei dire che un impegno straordinario nel Mezzogiorno, con formule diverse, risponde a quella sensibilità che nel 1950

condusse il centro a istituire e prevedere l'intervento straordinario. Quanto all'orario di lavoro, nella Germania di Kohl — nella Germania di Kohl, onorevoli colleghi! — nel 1996 è stato portato a 35 ore, per via contrattuale, l'orario per metalmeccanici e siderurgici. Siamo ben lontani, come si vede, da una politica dei soviet.

Ma passando a considerazioni più impegnative, onorevole Presidente, cosa c'è di nuovo o meglio di accentuato nelle dichiarazioni qui rese dal Presidente del Consiglio nelle ultime sedute? Vi è una straordinaria, intensa attenzione e un impegno massiccio, di migliaia di miliardi, per l'occupazione, per tutelare il lavoro, per garantire i più deboli, gli anziani, i giovani. È politica di estrema sinistra tutto questo? Si rilegga, collega Giovanardi, l'enciclica *Centesimus annus*; si rilegga quel che lì è scritto sul lavoro, sul valore dell'uomo rispetto al mercato, sulle relazioni industriali. O anche il Papa va considerato un estremista di sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*)?

GENNARO MALGIERI. Te l'ha dettato Bertinotti?

SERGIO MATTARELLA. Vi è in realtà una seria ragione politica per cui queste scelte vengono definite oggi e oggi collocate negli strumenti della politica finanziaria del Governo. Ieri la Commissione della Comunità europea ha diffuso le stime sulla nostra economia (le ha citate ieri il Presidente Prodi): l'incremento del PIL, la tendenza a scendere dell'inflazione, il rapporto tra PIL e deficit. Questi dati sono, nella loro eloquenza non contestabile, motivi di forte elogio per la politica che stiamo conducendo. Questi dati, queste stime europee si aggiungono a quelli che durante la vita di questo Governo hanno mostrato, come è noto, l'inflazione scendere dal 4,5 all'1,4 per cento, difendendo così il valore effettivo di salari, stipendi e pensioni; i tassi di

interesse scendere dal 9 al 6,25 per cento, per cui chi va a chiedere soldi in prestito in banca paga assai meno di interessi rispetto a quanto avveniva prima del Governo Prodi; la lira con un cambio forte e autorevole, apprezzato sui mercati internazionali; la borsa in crescita costante e alta (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questi risultati, di cui il Governo e la sua maggioranza possono andare orgogliosi, non li consideriamo di per sé un punto di arrivo; li consideriamo un punto di partenza perché essi indicano che si sono raggiunte condizioni che consentono un'immediata e concreta politica per lo sviluppo e l'occupazione. Questo è per noi il vero punto di arrivo: lo sviluppo e l'occupazione.

Ecco perché oggi vi è negli strumenti finanziari del Governo, che il Governo ha illustrato, questo massiccio impegno in tale direzione: non è un mutamento di rotta, è lo sviluppo coerente della politica sin qui seguita e dei risultati che questa ha prodotto.

Noi la incoraggiamo, signor Presidente del Consiglio, a continuare anche nel metodo della contrattazione, della concertazione e del coinvolgimento delle parti sociali, metodo da tanto tempo felicemente sperimentato ed adoperato nel nostro paese e che il suo Governo ha annunciato di voler applicare anche nel percorso per la legge che riduce a 35 le ore di lavoro. Un percorso che il Governo ha opportunamente collocato nell'ambito del raccordo con la Francia, in un quadro europeo; un percorso che, anche per la necessaria elasticità richiesta dalla complessa articolazione del nostro mondo del lavoro, non può fare a meno della concertazione; cui siamo certi che le parti sociali, tutte, non si vorranno sottrarre, per senso di responsabilità che non può essere eluso da nessuna parte.

Signor Presidente del Consiglio, un anno e mezzo addietro lei ha ricevuto da questa Camera la fiducia, che oggi le sarà rinnovata, per condurre questo paese in Europa. Il suo Governo, con il sostegno e l'aiuto di questa maggioranza, della sua

maggioranza, vi è già virtualmente riuscito. A fronte di questo straordinario avvenimento storico, le polemiche strumentali, le contestazioni dell'opposizione o anche le debolezze in cui possono incorrere maggioranza e Governo sono poca cosa. Di queste polemiche, di queste tensioni, della stessa crisi tra qualche settimana si perderà memoria. Dall'ingresso in Europa sarà contrassegnato il futuro nel nostro paese. È su questo orizzonte che noi oggi, con convinzione, le rinnoviamo la fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signori Presidenti, onorevoli colleghi, se vi è una frase che ha accompagnato le vicende di questa travagliata crisi, fino alla sua conclusione, e che è risuonata anche oggi in quest'aula, è quella per cui questa vicenda si sia conclusa « senza vincitori né vinti ».

In verità, ad essere vinta è stata, prima di tutto, la logica. Proprio in esito al discorso di replica del Presidente del Consiglio pronunciato in quest'aula non più di una settimana fa, vi era già la possibilità e l'apertura, nello scontro che contrapponeva la sinistra antagonista al Governo ed al resto della maggioranza, per arrivare ad una conclusione della crisi, al punto che sono in molti gli italiani che si stanno chiedendo per quali ragioni si sia voluto oltraggiare la logica e non si sia potuto arrivare prima ad un incontro delle volontà.

Ma ad essere offeso e vinto è stato anche il buon senso, dal momento che la maggioranza, e l'esecutivo che la stessa esprime, ha dimostrato di non tenere in giusto conto quello che accadeva al suo interno. Nasce, allora, un altro interrogativo spontaneo: come può essere considerato affidabile un Governo non in grado

di prevenire, mettendo a repentaglio l'immagine del nostro paese sui mercati internazionali, in particolare in Europa, ciò che accade al loro stesso interno e all'interno della sua maggioranza.

Ad essere vinto, soprattutto, è anche quel desiderio di politica diversa, che purtroppo l'esecutivo non è riuscito ad incarnare nemmeno in questa situazione; anzi, ad essere sconfitta è — perché no? — larga parte di quegli elettori di sinistra che guardavano con speranza a questo Governo e a questo esecutivo, se non altro perché chiedevano allo stesso comportamenti diversi rispetto al passato. Eppure, non soltanto non vi sono stati comportamenti diversi ma, ancora una volta, la vicenda della crisi ha dimostrato come in politica — e nella politica dell'era dell'Ulivo — tutto sia possibile, ivi compreso, ovviamente, ogni tipo di accordo, ad onta di qualsiasi questione di carattere morale e di qualsiasi rispetto della verità dei fatti.

Signor Presidente del Consiglio, noi oggi siamo costretti a chiederci che senso abbia per i partiti che esprimono la maggioranza — e che lei ovviamente rappresenta — parlare dell'unità d'Italia, degli interessi del paese, quando lo stesso esecutivo e la sua persona hanno avallato il comportamento di un raggruppamento politico che aveva subordinato gli interessi del paese a quelli ideologici di parte e di corrente. Con quale autorità può richiamare e vestire questa figura in termini morali, nel preciso istante in cui ella è scesa a patti con chi, come dicevo, ha messo direttamente in discussione la situazione politica, facendo prevalere gli interessi ideologici rispetto a quelli del nostro paese?

Ma vi è un ulteriore aspetto che va sottolineato ed è, ovviamente, la bugia risolta in quella espressione che non vi siano né vinti né vincitori. Nello scontro a sinistra il vero vincitore è l'onorevole Bertinotti perché nella corsa, ovviamente, all'egemonia del mondo di una certa sinistra riesce a tagliare per primo il traguardo. E questo avviene — circostanza che è estremamente più grave — scavalcando a sinistra i sindacati che hanno

avuto, all'interno del dibattito parlamentare, parole all'insegna di grande retorica ma che si sono visti traditi proprio da quei partiti della maggioranza che, dovendo scegliere tra la conservazione del potere e il rispetto nei confronti del sindacato, non hanno esitato a mollare il sindacato e ad accordarsi con il partito dell'estrema sinistra rappresentato da rifondazione.

Ma come! Dopo che in quest'aula numerosi interventi hanno sottolineato più volte la politica della concertazione, dopo che hanno richiamato all'attenzione dell'opinione pubblica questa nuova politica, che avrebbe dovuto determinare il punto di riferimento delle nuove prospettive del nostro paese, non si è esitato un secondo, da parte dello schieramento di centro-sinistra (nessuno escluso), a mandare a picco quell'intesa in termini politici e di concertazione con il sindacato, pur di mantenere il potere e di fare così un favore all'onorevole Bertinotti e alla sinistra che rappresenta.

Ma un altro aspetto che va sicuramente sottolineato è l'assoluta assenza in questo scontro tra le sinistre e all'interno del mondo di sinistra di quello schieramento ampio ma indubbiamente silenzioso che fa capo ai moderati del centro-sinistra. La vera questione centrale che ha determinato e rilevato questa crisi politica è l'assenza totale del potere di autonomia e di determinazione che i moderati schierati all'interno dell'Ulivo hanno avuto in questa crisi politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Non contate niente, onorevole Marini! Questa è la verità, perché quello scontro risoltosi all'interno della sinistra ha emarginato il centro ed anzi ha provocato — forse unico fatto nuovo all'interno di quello schieramento — l'astensione del patto Segni, a dimostrazione che all'interno di questa compagine c'è qualche pezzo che comincia a scricchiolare perché qualcuno ha inteso comunque difendere la dignità del centro, la dignità dei moderati di fronte allo strapotere (*Applausi*

dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia) e alla capacità della sinistra di essere determinante.

Ma il peggio che riguarda i moderati è quello di aver contribuito con il loro comportamento e con i loro silenzi a rendere l'onorevole Bertinotti non più il componente all'interno di una maggioranza che discute legittimamente con gli altri partiti della maggioranza, ma a legittimarlo come l'interlocutore diretto nei confronti dell'esecutivo e del Governo! Oggi potremmo dire che a fronte della politica cosiddetta della concertazione non vi sono più soltanto due parti sociali di fronte al Governo ma vi sono tre parti sociali: oltre alla categoria degli imprenditori, oltre ai rappresentanti del mondo del lavoro, vi è il rappresentante dell'estrema sinistra che ha negoziato direttamente con il Governo un accordo politico legittimandosi quindi, come dicevo, come interlocutore privilegiato all'interno dello schieramento del centro-sinistra nei confronti del Presidente del Consiglio e nei confronti, ovviamente, dello stesso esecutivo.

Ed allora se questi sono gli aspetti che ci inducono a dire che ha vinto la sinistra, non ci resta che chiederci chi abbia perso all'interno di questa crisi e dal punto di vista delle conseguenze e delle prospettive politiche. Sicuramente a perdere è stato il paese; a perdere sono sicuramente gli italiani e lo sono in virtù di quanto è sotto gli occhi di tutti. Quell'accordo politico a termine, che è di un anno, avviene nel preciso istante in cui dal centro-destra si muovono critiche alla politica economica del Governo, nel senso di rivitalizzare la nostra economia e di rilanciare l'occupazione con una minore imposizione fiscale. E nel preciso istante in cui dal centro-destra vengono queste indicazioni, automaticamente il centro-sinistra deve arretrare rispetto alle proprie posizioni; segniamo infatti il passo con le indicazioni del ministro delle finanze che annuncia che l'imposizione tributaria nel nostro paese non sarà ridotta e che gli aspetti fiscali verranno addirittura complicati con l'inaugurazione dei nuovi tributi che ver-

ranno « avviati » dal 1° gennaio del 1998. Tuttavia, la cosa peggiore è che ci apprestiamo ad affrontare la stagione che si aprirà dal 1° gennaio prossimo con un nuovo balzello, la cosiddetta Bertinotti-tax, perché quell'accordo ha dei costi e in quella transazione non sono state offerte le disponibilità politiche e patrimoniali degli interlocutori, ma sono stati sacrificati i frutti degli sforzi compiuti dai cittadini; dal punto di vista monetario ciò può essere quantificato in oltre 100 mila miliardi di tasse, di imposte e di sacrifici: questo è il sacrificio offerto a Bertinotti ed alla Bertinotti-tax.

Quanto costerà questo accordo al contribuente? Onorevole Bertinotti, non è questo l'accordo che impedirà l'accelerazione nei confronti delle privatizzazioni che pure costituivano, signor Presidente del Consiglio, un elemento qualificante delle scelte politiche del suo esecutivo? Quanto costerà al fondo per l'ammortamento del debito pubblico la sottrazione di risorse per destinarle alla realizzazione di vecchie soluzioni, che non hanno mostrato soltanto di essere logore, ma anche inefficaci per dare risposte concrete alla disoccupazione che affligge il paese? Quanto costerà questo accordo a termine, che mentre viene garantito tra l'esecutivo e l'estrema sinistra, viene negato ai disoccupati, viene negato alle piccole e medie imprese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) nell'ambito di quelle richieste di flessibilità che sono necessarie all'interno del sistema produttivo italiano per competere sui mercati?

Signor Presidente del Consiglio, la risposta del centro-sinistra nei confronti di Bertinotti è quella che è davanti agli occhi di tutti. Ciò comporterà una conseguenza che è ormai divenuta certa: se prima vi erano discussioni in relazione alla necessità di una manovra correttiva dei conti pubblici per il 1998, questo accordo, questo armistizio fatto sulla pelle degli italiani comporterà, in ragione delle cessioni fatte all'estrema sinistra, dei costi ulteriori che saranno sopportati — nessuno escluso, onorevole Bertinotti — non

soltanto dal mondo delle imprese, ma anche e soprattutto da quelle fasce, da quelle categorie più deboli che lei dice di voler proteggere, ma che in realtà, nell'ottica che ha illustrato anche in quest'aula, è lungi dal voler difendere.

Io ritengo e noi riteniamo che in questa vicenda abbia perduto proprio l'Italia e che essa stia perdendo anche in relazione a quell'ennesima trovata, che vuole essere un riferimento normativo per il 2001 e che porterà all'interno del mondo del lavoro e del mondo delle imprese ulteriori elementi non soltanto di instabilità, ma anche di preoccupazione. Ma come, nel preciso istante in cui, signor Presidente del Consiglio, tutta l'Europa si muove verso la flessibilità, in cui si chiede che la contrattazione avvenga a livello territoriale per salvaguardare le diversità sociali, geografiche e territoriali dell'intero paese, lei accetta un accordo nel quale, normativamente, viene previsto che il limite sia di 35 ore (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)?

Signor Presidente, ella ci aveva illuso — e ci avevano illuso anche gli economisti del partito democratico della sinistra, che avevano parlato spesso dell'arretramento dello Stato dal mondo dell'economia — che ci fosse responsabilità tra i protagonisti della scena economica e produttiva, imprenditori, sindacati e categorie, mentre in realtà ci regala oggi, tramite questo accordo sottoscritto con rifondazione comunista, le 35 ore fissate per provvedimento normativo. Che ne è stato di quella rivoluzione o di quella ventata liberale che gli economisti del partito democratico della sinistra, onorevole D'Alema, immaginavano all'interno del Governo? Non è forse retrocesso tutto questo?

Quali orizzonti, amici del centro-sinistra, sono oggi di fronte ad un Governo che ha fatto questa scelta suicida? Sono forse quelli del lavoro, dell'immagine del lavoro del terzo millennio che si affranca dalla considerazione di lavoratore dipendente per essere protagonista come lavoratore autonomo del proprio futuro? È questo lo scenario o non è piuttosto lo

schema ottocentesco — altro che terzo millennio, onorevole Bertinotti! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*) — delle grandi fabbriche, delle grandi masse, magari controllate o sindacalizzate, che va ormai verso il tramonto?

Ecco le differenze che separano il Polo per le libertà dal centro-sinistra, che separano alleanza nazionale dalle politiche di questo esecutivo! Se questi sono gli aspetti e se queste sono le premesse non smentibili, la coerenza non ci pone che un'obbligatoria presa di posizione: a fronte di questa mancanza di chiarezza non ci può che essere un'assunzione ulteriore di responsabilità da parte di alleanza nazionale e del Polo. Noi non possiamo assolutamente, signor Presidente del Consiglio, votare la fiducia non soltanto per questioni politiche ma per motivi di dignità, quella dignità che questa sceneggiata ha offeso e che ci obbliga a votare contro di lei e contro il suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei mettermi per un momento nei panni di un nostro connazionale che, magari attraverso la televisione, avesse seguito i dibattiti che si sono svolti in quest'aula la settimana scorsa e quello che ora sta per concludersi. Vorrei, confuso come quell'ipotetico connazionale, capire cosa sia accaduto tra l'uno e l'altro dibattito, il motivo del radicale mutamento di scena a cui abbiamo assistito, la ragione di quella « inspiegata » schizofrenia a sinistra per cui fino a domenica scorsa tra PDS e rifondazione comunista è « volato » di tutto, compresi i panni della nobile famiglia marxista. Poi, tra domenica e lunedì, qualcuno ha raccattato quei panni e ha rivestito i contendenti. Onorevole Mussi, questo sì che è « spogliarello », e certo non dei più casti (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)!

Lo scontro a sinistra però è andato ben al di là di quest'aula, ha invaso, come ricordava poc'anzi il collega Giovanardi, i mezzi di comunicazione con una massiccia mobilitazione di opinionisti, di presentatori, attrici, cantori e quant'altro, guidati tutti dall'ineffabile regia del nucleo operativo del TG3. Poi, fatto inusitato in un paese normale a democrazia normale, abbiamo perfino assistito a numerose, spontanee — sottolineo l'aggettivo « spontanee » — manifestazioni di piazza a favore del Governo e contro i reprobri Cossutta e Bertinotti.

Cari colleghi, noi potremmo trovare anche divertente il fatto che Cossutta e Bertinotti, ieri definiti non certo da noi « residui stalinisti », siano caduti vittime della più accanita campagna stalinista di questi ultimi tempi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*); c'è però poco da divertirsi se in un paese normale come questo è possibile montare contro chicchessia campagne di questo genere, utilizzando in prima linea le televisioni di Stato totalmente asservite al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Eppure, signor Presidente del Consiglio, dinanzi a questo spettacolo lei ha avuto l'impudenza di sollevare ancora una volta la questione del conflitto di interessi a carico del leader dell'opposizione (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Ma non si è accorto, per caso, del conflitto di interessi che riguarda il senatore Cecchi Gori, esponente della sua maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e titolare di una televisione privata, nonché beneficiario, per volontà del Governo, di frequenze televisive gratuite (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

E non vede il conflitto di interessi che vi è tra le posizioni di Governo e l'occupazione sistematica di centinaia e centinaia di posti di potere ad opera di

compagni di partito, di collaboratori, di amici e di amici degli amici (*Commenti del deputato Roscia*)?

E taccio, per ragioni di buongusto...

GIUSEPPE GAMBALE. Di pudore!

BEPPE PISANU. ...di altri conflitti di interesse che potrebbero anche riguardarla più da vicino.

Volete risolvere il problema del conflitto di interesse? Bene, tirate fuori dai cassetti del Senato l'unico disegno di legge su questa materia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e cioè quello presentato dal Governo Berlusconi e portatelo alla discussione delle Assemblee parlamentari! La verità è che del conflitto di interessi voi non volete parlare seriamente. Vi interessa utilizzarlo come speculazione politica contro i vostri avversari e non per risolvere il problema (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)!

Ma torniamo ancora al tema più propriamente politico di questo dibattito.

Noi prendiamo atto che lo scontro a sinistra si è momentaneamente concluso. Ma a quale prezzo? Noi diciamo al prezzo di un totale spiazzamento a sinistra dell'asse politico della maggioranza, con buona pace dei sedicenti moderati dell'Ulivo e delle loro patetiche mediazioni tra PDS e rifondazione comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ieri ed oggi siamo stati ripetutamente sfidati a mostrare come e perché vi sia stato questo spostamento a sinistra. La prima spiegazione ve l'ha data pochi minuti fa l'onorevole Bertinotti quando vi ha detto che si è aperta una prospettiva importante sugli obiettivi e sui contenuti di rifondazione comunista!

La seconda spiegazione (una non meno eloquente risposta, anche se viene da un gruppo minore) ve l'hanno data i deputati del gruppo Segni quando hanno annunciato di non votare la fiducia al Governo, uscendo dalla maggioranza per essersi essa appunto spostata troppo a sinistra.

LUIGI OLIVIERI. Muove le masse, Segni!

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo: Chi è?

BEPPE PISANU. È un collega come me quello che lo ha annunciato, e come lei. In tutto i deputati del patto Segni sono tre, ma spero che oltre al numero in questo dibattito valgano anche le idee (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e del deputato Sgarbi*)!

Ma vi è anche qualche altra ragione, che io vorrei esporre per conto di forza Italia.

Ieri, il Presidente del Consiglio ha annunciato un impegno tra rifondazione comunista e l'Ulivo ad una sistematica consultazione tra loro su tutti i più importanti problemi all'ordine del giorno del Parlamento e del paese. Bene, è segno che sta per nascere un qualche « comitato politico » preposto al controllo dell'attività di Governo nel quale rifondazione comunista potrà esercitare, più di ieri, il peso delle sue idee e delle sue proposte, non certo liberali e democratiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ancora ieri il Presidente del Consiglio ha esaltato il metodo della concertazione, facendone quasi una filosofia di Governo. Tutto d'ora in poi, ci ha detto, dovrà passare da lì, da quel tavolo a tre gambe, Governo, sindacati e Confindustria (che poi si riducono sistematicamente a due nei momenti cruciali e la Confindustria fa da soprammobile), prima di arrivare in Parlamento, ridotto ormai ad organo di ratifica di decisioni prese altrove. Ma vogliamo chiarirlo, una volta per sempre, che CGIL, CISL e UIL rappresentano, nella migliore delle ipotesi, 3-4 milioni di lavoratori attivi e non la totalità dei lavoratori italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)? Che a loro spetta la rappresentanza degli interessi dei loro iscritti e non già la rappresentanza degli

interessi generali, che è demandata esclusivamente al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)? La concertazione, come lei la concepisce, signor Presidente del Consiglio, è una specie di istituto giuridico-politico, una specie di moderno *soviet*, cui tutto il potere è demandato; non può essere accettata in un sistema democratico e liberale.

E che dire della legge sulle 35 ore? Ieri i colleghi Martino e Marzano hanno dimostrato come questo provvedimento, pendente come una spada di Damocle sul collo delle imprese italiane, sia in realtà un provvedimento scellerato, perché in un colpo solo riesce a danneggiare le imprese, i redditi dei lavoratori e la speranza dei disoccupati. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, l'anno scorso, parlandone al Senato, si è detto assolutamente contrario « perché così » — cito testualmente le sue parole — « spacchiamo la nostra economia e nessun paese è in grado di farlo ». Ora ha cambiato idea? E perché?

E che dire, ancora, delle ulteriori riduzioni ai tagli di spesa che si trasformeranno inevitabilmente in ulteriori aumenti di tasse? Che dire della frenata alle privatizzazioni? Del silenzio sulla scuola privata, che non vedrà una lira? Ebbene, se a tutto questo si aggiungono le questioni, sollevate ieri dai miei colleghi Mancuso, Frattini e Costa, dagli oratori del Polo per le libertà questa mattina, si ottengono non una, ma cento validissime ragioni per dimostrare che questo Governo si è ulteriormente spostato, anzi sdraiato, a sinistra. Cento ragioni che motivano ampiamente il nostro « no » reciso e convinto alla fiducia a questo Governo!

E tuttavia i colleghi di rinnovamento italiano si ostinano, come dicono, a far da sentinelle moderate al centro dell'Ulivo. Ho il timore che siano in ritardo per la semplice ragione, colleghi, che non c'è più nulla da piantonare. Ma non vi siete accorti, onorevoli sentinelle, che le garitte sono state rovesciate e che la sinistra ha già espugnato tutto quello che c'era da

espugnare nell'area di centro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)?

Concludo, onorevoli colleghi, raccogliendo un richiamo dell'onorevole Mattarella. Caro Mattarella, la questione delle riforme istituzionali l'ha sollevata qui, in quest'aula, la settimana scorsa, l'onorevole Bertinotti, come uno dei punti politici fondamentali nel contenzioso tra rifondazione comunista e il PDS.

Mi limito ad osservare che le richieste formulate dall'onorevole Bertinotti la settimana scorsa sono state tutte regolarmente soddisfatte eccetto questa, che non era nella disponibilità del Governo e della maggioranza. Ed allora, intendiamoci: se, come vi abbiamo detto la settimana scorsa — è agli atti parlamentari — una eventuale ricostituzione dell'intesa a sinistra si estendesse alla bicamerale, ciò sarebbe un macigno invalicabile sul sentiero stretto della Commissione per le riforme costituzionali. E noi teniamo fermissima questa posizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Noi vogliamo che la bicamerale prosegua i suoi lavori e giunga a buon fine. Certo, la nuova situazione politica, lo sdraiamento a sinistra della maggioranza ci rendono più cauti, più vigili, più esigenti; più esigenti nel merito delle questioni ed anche sul rispetto dei tempi di attuazione del processo riformatore. Avanti vi abbiamo chiesto una pausa di riflessione in attesa di questo dibattito; ora il dibattito si è concluso, la Commissione può andare avanti. Noi vogliamo che le proposte di riforma giungano in Assemblea ai primi di novembre, come si era stabilito, e che l'intero processo riformatore possa compiersi entro il 1998, giusto in tempo per fare eleggere direttamente dal popolo il nuovo Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Certo, se dovessero venir meno gli impegni...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, mi scusi, deve concludere.

BEPPE PISANU. Ho concluso, signor Presidente.

Se dovessero venir meno gli impegni che avete assunto sui tempi della riforma e se si arrivasse nel merito a risultati per noi totalmente deludenti, allora non c'è dubbio che noi non esiteremmo a riprendere quella che abbiamo chiamato la via maestra delle riforme, la via di una costituente direttamente eletta dal popolo per riformare la Costituzione e portare l'Italia alle grandi sfide dell'Europa e della modernità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente della Camera, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, credo di condividere con una larga parte dei nostri concittadini il senso di sollievo per la soluzione che si è data a questa crisi e per il fatto che non solo il Governo ma il paese possano riprendere il cammino. Penso che questo sollievo non appartenga solo ai sostenitori dell'Ulivo, del centro-sinistra, delle forze politiche che sostengono il Governo; ma ritengo che, più in generale, anche fra quanti si oppongono al Governo o non ne condividono le scelte, ormai nel nostro paese è venuta crescendo una sensibilità democratica europea: la considerazione che la stabilità è un valore, l'idea che governare è un impegno serio, non è soltanto un diritto di chi vince le elezioni ma è un dovere.

L'Italia, dunque, può riprendere il suo cammino verso l'Europa, ma anche verso le riforme, verso le riforme sociali e verso le riforme costituzionali, che ci devono dare un sistema politico più efficace, più europeo, capace di decidere meglio, di garantire al tempo stesso controllo, partecipazione e governabilità.

Siamo contenti del risultato, abbiamo lavorato per questo, non per lo scontro. Anche la fermezza nell'indicare come unica alternativa alla ricomposizione di questa maggioranza le elezioni, non come

scelta ma come inevitabile sbocco di una crisi aperta senza prospettive, anche questa fermezza era al servizio della ricerca di un accordo, non di una resa dei conti.

D'altro canto, la sinistra democratica ha lavorato in tutti questi anni per garantire serenità e stabilità al paese, nella convinzione che questa fosse, che questa sia l'unica condizione minima e necessaria per aprire la strada ad una rinascita civile, economica e sociale dell'Italia, nell'ora forse più difficile della sua storia del dopoguerra. Questa politica, innanzitutto al servizio del paese, ha dato i suoi frutti ed ha concorso a creare le condizioni per quella rinascita che è in atto.

La libertà delle forze politiche, la libertà del confronto non è, a mio giudizio, e non potrà più essere possibilità arbitraria di far prevalere gli interessi di partito e la litigiosità sugli interessi generali del nostro paese. Contro, insorge l'opinione pubblica. Il bipolarismo non è un astratto schema politicistico ma, l'abbiamo visto in questi giorni, corrisponde ad un diffuso sentire, che non cancella le diverse identità politiche ma che fa prevalere su di esse il senso di una comune responsabilità. Questa comune responsabilità è il quadro entro il quale vogliamo che si sviluppi un dialogo e un confronto nella sinistra italiana.

Non abbiamo affatto escluso di avere anche noi sbagliato nel passato. Non posso escludere che la passione, che sempre anima il dibattito fra chi ha una storia comune che si intreccia, fatta di vittorie, di sconfitte, di sentimenti anche comuni... È difficile discutere serenamente...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Di ideologia!

MASSIMO D'ALEMA. È difficile discutere serenamente e spesso le discussioni più accese sono quelle che si sviluppano in famiglia. Credo che dobbiamo compiere uno sforzo, noi per primi come forza politica maggiore, per comprendere le ragioni di una sinistra diversa da noi, che esiste nel nostro paese come in altri paesi

del mondo occidentale e con la quale dobbiamo continuare a discutere nel quadro di una comune responsabilità.

Questo non deve e non può impedire a noi di sviluppare, nel confronto, una emulazione che faccia crescere la nostra peculiare identità, che è quella di una sinistra innovatrice, riformista, europea, di cui penso l'Italia abbia massimamente bisogno e senza la quale la sinistra non avrebbe mai raggiunto la sfida e la prova del governo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Vedete, se noi alziamo lo sguardo al di là della vicenda che ha interessato ed appassionato in questi giorni la politica italiana, ci rendiamo conto che la nostra crisi è stata alle prese con problemi che riguardano tutti i grandi paesi europei alle soglie dell'unione monetaria.

In uno studio interessante degli uffici della Camera si scopre che quasi tutti i paesi europei hanno conosciuto sulla strada della moneta unica profonde crisi politiche, elezioni anticipate, difficoltà delle maggioranze e delle alleanze sociali di governo.

Penso dunque che anche la crisi italiana vada vista in questo quadro, nel quadro cioè di una difficoltà delle democrazie europee sulla via della moneta unica, grande scelta politica di questo fine secolo, di conciliare le ragioni della mondializzazione con quelle della difesa e del rinnovamento del patto sociale, che ha caratterizzato le democrazie europee, con le ragioni dell'occupazione di fronte ai problemi posti dalla terza rivoluzione industriale.

Occupazione, orario, riforma dello Stato sociale sono i termini comuni del dibattito, della ricerca, del confronto in Europa, non sono motivi di una rissa provinciale della politica italiana.

Ed io credo che il valore delle risposte che il Governo ha indicato ed intorno alle quali, alla fine, si è ricostruita l'unità di intento della maggioranza stia proprio nel fatto che tali risposte non isolano l'Italia in un tentativo autarchico, che sarebbe destinato a fallire, ma collegano il rifor-

mismo italiano al migliore riformismo europeo, che sarà nei prossimi giorni alla prova di sfide difficili.

Parliamo dell'Europa: l'Europa sta preparando il vertice straordinario del Lussemburgo sull'occupazione e a quella riunione noi andiamo anche con il contributo di questo dibattito, se lo liberiamo dalla propaganda e se cerchiamo di vedere quale apporto può dare il nostro paese.

Il tema dell'orario di lavoro è un grande tema europeo. Vorrei ricordare all'onorevole Giovanardi che è un tema caro soprattutto al sindacalismo cattolico, più che marxista, per la verità, se vogliamo studiarlo nella sua genesi. Si vede però che quel sindacalismo cattolico, che pure ha formato parte della sua tradizione politica, lei lo ha dimenticato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*)!

Il tema dell'orario di lavoro è un grande tema europeo ed è anche un grande tema moderno; è una grande tendenza del nostro tempo la riduzione del tempo di lavoro necessario e la conquista di un tempo per la vita, per gli affetti, per la cultura.

Io penso, diversamente in questo dall'onorevole Bertinotti, che non ci sia qui la soluzione salvifica del problema dell'occupazione, ma vedo questo processo nel quadro di una politica più complessa che sappia riorganizzare tempi di lavoro e tempi di vita, che sappia riorganizzare il rapporto tra lavoro e formazione, non nella visione semplicistica del suddividere il lavoro che c'è, e che si colleghi ad una strategia complessa di riforme sociali.

Io credo, poi, signor Presidente del Consiglio, che ogni ricerca sui temi dell'occupazione nel nostro paese non possa prescindere dal fatto che la disoccupazione italiana ha un nome: questo nome è Mezzogiorno. Pensare di affrontare la disoccupazione senza rimettere al centro della vita politica e dell'impegno di Governo il Mezzogiorno credo sarebbe un'illusione pericolosa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole D'Alema.

Colleghi, per cortesia, prendete posto.

ELIO VITO. Deve essere anche l'oratore ad ottenere il silenzio, Presidente!

PRESIDENTE. Prego onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. Su questi temi, lavoreremo ora con maggiore serenità: essi sono il banco di prova essenziale dell'azione riformatrice del Governo. Vorrei dire che, mentre il Governo lavorerà sulle riforme sociali e sul lavoro, il Parlamento potrà riprendere il suo impegno sulle grandi riforme costituzionali...

DANIELE ROSCIA. Va a Botteghe oscure!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

È evidente che chiunque parla ha diritto di terminare il suo intervento; se vi è dissenso, lo esporrete successivamente. Questo è un modo, permettetemi, non corretto di interrompere.

MASSIMO D'ALEMA. Vi è un comprensibile disappunto e bisogna che tutti ci rendiamo conto che non vi sono scorcioie: questa è la logica del sistema maggioritario. Bisogna mettersi a lavorare, con pazienza, con fatica, elaborare idee, programmi, ritessere rapporti nella società, se posso permettermi di dare un consiglio all'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

SABATINO ARACU. Nella massoneria, non nella società!

MASSIMO D'ALEMA. Vedete, spero, per quanto vi siano segni contrari, come questo elemento di stabilità che si introduce nella vita politica possa consigliare a tutti, a noi in primo luogo, uno sforzo per elevare il confronto politico. In gioco ci sono i grandi problemi che riguardano il destino dell'Italia, l'assetto della pubblica

amministrazione e del sistema fiscale, le politiche industriali, le riforme costituzionali. Uscire dalla propaganda per andare ad un confronto su questi temi è la sfida da cui dipende chi vincerà domani; altrimenti tutto si riduce ad una discussione, mi sia permesso, anche abbastanza contraddittoria, dalla quale alla fine i cittadini a cui si rivolgeva l'onorevole Pisanu non capiranno se l'onorevole Bertinotti è un prigioniero politico, costretto dal regime a sostenere il Governo, o è il vincitore da cui il Governo prenderà ordini da oggi in poi. La propaganda è cattiva consigliera.

Così, spero che torni il momento del confronto. Ho apprezzato, nella conclusione dell'intervento dell'onorevole Pisanu, il riferimento al lavoro che riprende nella Commissione bicamerale...

ALESSANDRO BERGAMO. È svenduta!

MASSIMO D'ALEMA. È del tutto evidente, in effetti, che il lavoro che si è svolto nella Commissione bicamerale è avvenuto con assoluta libertà, senza condizionamenti di maggioranza, senza vincoli. Vorrei dire ad un attento osservatore che paventa oggi su un grande quotidiano che possa esservi un patto segreto, per cui l'Ulivo avrebbe scambiato con rifondazione il sostegno al Governo con la tutela di qualche aspetto proporzionalistico della legge elettorale, che vi è da trasecolare (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale si grida: «No, no!»*). Evidentemente quel giornale era disattento il giorno in cui in bicamerale il Polo, insieme a rifondazione e ad altre forze della maggioranza, votò contro la proposta di segno maggioritario avanzata dal PDS (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). Ciò a conferma del fatto che nel lavoro della Commissione bicamerale vi è stato un confronto aperto, si sono formate via via maggioranze di carattere istituzionale, al di fuori di ogni logica partitica o di Governo. E continuerà così nell'esame degli emendamenti che ancora dobbiamo

discutere e poi nell'esame da parte delle Assemblee del nuovo disegno di riforma costituzionale.

Ecco, io credo che tra i fatti più importanti dell'esito positivo di questa crisi di Governo vi sia che il Governo continua a governare e noi possiamo riprendere il cammino delle riforme. Credo che anche per questo molti italiani siano sollevati e contenti in questi giorni e sono convinto che, passato il disappunto di queste ore, sapremo tutti dimostrare agli italiani che assumiamo quella comune responsabilità nella costruzione di una nuova democrazia che è la condizione per affermarci come classe dirigente (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti italiani, misto-rete-l'Ulivo, misto-SVP e misto-Vallée d'Aoste*).

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei deputati che intervengono a titolo personale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Era con una certa malinconia che qualche tempo fa sono entrato in quest'aula sentendo alcuni discorsi da una parte e dall'altra in un momento di compromesso e di menzogna, ma mi sono rallegrato nel sentire il discorso dell'onorevole D'Alema perché è la prima volta che sento quest'uomo, solitamente così facondo e convincente essere, per una volta, spento, vacuo, fiacco (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), non convinto, neppure lui, di ciò di cui voleva convincere i cittadini, i suoi colleghi ed anche gli avversari. In questa — consentitemi il tardo neologismo — loffiaggine di D'Alema, in questa sua condizione, come demotivata, vedevo crescere un virus (peraltro largamente diffuso in questo Parlamento); vedevo cioè D'Alema rendersi corpo ed anima a quella natura che sembrava dimenticata ed allontanata anche da quelli che ne erano portatori

insani e cioè diventare — D'Alema — democristiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). L'ho visto rendersi a quella parte politica che un tempo teneva tutto il Parlamento con melliflua capacità di seduzione e che adesso ancora, da una parte e dall'altra, domina interamente questo Parlamento. Talché il mio buon umore...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Non la lega!...

VITTORIO SGARBI. Non la lega, certamente, la lega è contro il Papa!

Non con lo stesso animo malinconico, ma con un certo divertimento ho pensato che in fondo fatico a condividere le preoccupazioni della destra, del centro-destra, sul fatto che il Governo sia nelle mani di rifondazione comunista. Mi pare invece che l'onorevole Bertinotti si sia affiancato degnamente ai suoi colleghi di spirito e natura nuovi: Giovanardi, Tassone, Pisanu, Mattarella; è diventato anch'egli un neodemocristiano nell'idea di accettare non come una presa per la parte posteriore (che anch'egli possiede) il 2001, che sembra il titolo di un film! Nel 2001 gli daremo le 35 ore! È una presa per...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, il tempo a sua disposizione è terminato.

VITTORIO SGARBI. ...da parte del grande democristiano Prodi che governa con abilità questo Governo inducendo Bertinotti a cedere alle sue lusinghe ed in realtà portandolo tutto verso il centro. Vorrei concludere con due elementi fondamentali. La prova...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Ti sei dimenticato del Colle!...

VITTORIO SGARBI. Il Colle lo lasciamo dove sta!

Che cosa farà il Governo dell'Ulivo? Si accinge — e allora guardo con costerna-

zione a quei nuovi democristiani che sono anche i verdi — a programmare e a costruire il ponte sullo stretto di Messina, che neanche il Governo Andreotti aveva meditato! E il ministro Veltroni si accinge a togliere — non a togliere, ma a non ribadirlo — il vincolo alla storica stazione di Bologna, monumento di civiltà (la patria di Prodi), per far costruire due grattacieli simbolo della inciviltà dell'Ulivo. E cioè la devastazione, la speculazione, la costruzione abusiva...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sgarbi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Con oggi si mette fine a una farsa, funzionale solo al rilancio di questo Governo. Un Governo al cui capezzale sono corsi tutti, dalla maggioranza all'opposizione, da Cofferati alla Confindustria; addirittura, una plaudente delegazione di operai bresciani, che mal celava però l'assenza dei lavoratori, dei pensionati, dei cassintegrati e dei disoccupati, i cui interessi non possono essere certo tutelati da Prodi, dalla sua maggioranza e da questo Parlamento.

Un Governo definito antioperaio e antipopolare sin dal giorno del suo insediamento dagli operai dell'Alfa Romeo di Pomigliano e di Arese, che manifestarono in piazza Montecitorio ed ai quali Prodi non spalancò certo le porte, come ha fatto invece per quelli di Brescia, addomesticati e manovrati dalla CGIL.

Un Governo che racchiude al suo interno ministri chiaramente compromessi con l'Italia delle « mazzette » e dei faccendieri, alla quale lo stesso Prodi non risulterebbe completamente estraneo.

Rassegnatevi, signori del Governo: non è con il belletto rosso fornitovi da Bertinotti che potete nascondere un'opposizione politica e sociale che si va sempre più diffondendo. I lavoratori, la società reale non li normalizzerete mai! Sabato

18 ottobre, dopodomani, invaderanno Roma per una grande manifestazione dell'autoorganizzazione e del sindacalismo extraconfederale. È a questi lavoratori che dovrete dare conto di quanto ha pesato questo primo anno e mezzo di Governo, a cominciare dai 100 mila miliardi tolti dalle tasche della povera gente.

Ora, vi apprestate a varare la nuova finanziaria con il consenso di rifondazione comunista, che passa dalla rifondazione del comunismo all'integrazione nel capitalismo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). È la prova dell'impossibilità di qualsiasi uscita riformista dalla crisi e di qualsiasi ingresso indolore per i lavoratori, i disoccupati, i pensionati nell'Europa di Maastricht e dei padroni.

In ragione di ciò, i lavoratori e quanti ai lavoratori fanno riferimento non possono più limitarsi a semplici valutazioni di carattere economico e sindacale, né possono più sottrarsi alla necessità di costruire direttamente un nuovo soggetto politico, di classe e di massa. Per questi motivi, il COBAS nega la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

In memoria degli ebrei romani deportati ad Auschwitz.

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, amici di questa Camera e del Governo, chiedo al Presidente il permesso di ricordare che oggi è il 16 ottobre. In questo giorno, a quest'ora, nel 1943 era in corso un rastrellamento nelle strade di Roma, fra il teatro di Marcello, via Arenula, il lungotevere, la sinagoga: 1.259 bambini, donne, uomini,

fra cui molti neonati, molti anziani, che sarebbero stati altrimenti intrasportabili...

GIACOMO GARRA. Sei milioni di polacchi sotto Stalin!

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la prego, un po' di civiltà!

Prosegua, onorevole Furio Colombo.

FURIO COLOMBO. ... furono portati negli autocarri delle SS e poi nei treni che li avrebbero trasferiti ad Auschwitz. Italiani, cittadini di Roma, ebrei: la comunità più antica di questo paese.

Di questo terribile evento si ritrova traccia soltanto il 23 ottobre nei registri del campo di Auschwitz; si tratta di una documentazione contenuta in un libro della *Nebraska University Press*, che ne fa l'unica ricostruzione accurata di cui disponiamo. In particolare, si indica il numero di uomini ammessi ai lavori e poi sterminati, il numero di donne, il numero dei bambini, il numero di coloro che sono stati uccisi.

Perché oggi parliamo di queste cose? Perché vale la pena parlarne? Perché questa Repubblica, questo Parlamento democratico e, dunque, tutti noi, tutti in quest'aula, senza eccezioni perché qui siamo stati mandati dai cittadini, abbiamo un debito di memoria che io credo l'Italia democratica voglia onorare.

Lo ricordiamo nel nome di coloro, tanti italiani, che nei conventi, nelle chiese, nelle case, nelle strade, hanno rischiato tutto, anche la vita, per salvare qualcuno che non conoscevano, perché non potevano accettare che un simile orrore fosse il segno del nostro paese.

Lo ricordiamo perché sembra giusto oggi rendere onore a quegli italiani che hanno attraversato, senza esitare, la linea di quella che allora era la loro identificazione ideologica e anche la loro uniforme, per salvare o tentare di salvare.

Non è fuori luogo, ad esempio, ricordare oggi il nome di un grande italiano, Giorgio Perlasca; non è fuori luogo perché, da solo, contro le sue persuasioni ideologiche di quel momento, ha salvato

migliaia di ebrei in Ungheria. Il mondo lo ricorda poco e noi italiani ancora meno ma — ripeto — non è fuori luogo ricordarlo. Né è fuori luogo ricordare, in un mondo come quello nel quale stiamo vivendo, che il silenzio, la viltà, molto più della violenza, sono il grande complice. Non è necessario perseguire per essere persecutori: basta il silenzio.

Vale la pena di ricordarlo in nome di tutti coloro i quali si sono battuti perché noi oggi si sia qui liberi, per quella vittoria di tutti che ci fa tutti in quest'aula figli della libertà, eredi della memoria, responsabili verso coloro che vengono dopo di noi sul fatto che queste cose non accadano più.

Ma queste cose accadono ancora nel mondo. Allora, il senso di questo minuto di ricordo dei cittadini italiani e di quel terribile giorno di Roma è il seguente: rinnoviamo tra noi, noi tutti che rappresentiamo la democrazia in Italia e la libertà di cui tutti siamo figli, il patto di non dimenticare, il patto di non tacere, il patto di non permettere che nel mondo, mentre sappiamo che queste cose stanno avvenendo, queste stesse cose possano ripetersi con la complicità della nostra disattenzione, della nostra astensione o del nostro silenzio (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Ritenendo di esprimere il sentimento di tutti, chiedo di osservare un minuto di silenzio per ricordare gli ebrei rastrellati a Roma (*L'Assemblea si leva in piedi ed osserva un minuto di silenzio*). Grazie.

Sull'ordine dei lavori.

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori nonostante mi dispiaccia farlo nel momento immediatamente successivo ad un intervento solenne ed al « congresso » del

partito comunista o democristiano, a seconda delle definizioni. Credo tuttavia che l'onorevole Furio Colombo mi abbia aperto la strada nel momento in cui ha parlato di perseguitati e di persecutori. Sicuramente ogni epoca ha il suo stile nelle persecuzioni ed ogni condizione crea perseguitati e persecutori. Però vedete, se noi siamo d'accordo sul fatto di essere un paese veramente libero, non si capisce come mai un parlamentare (che sarei io) — e mi rivolgo all'onorevole ministro di grazia e giustizia — oggi, 16 ottobre, debba subire l'accompagnamento coattivo, disposto dalla procura di Brescia (così è detto in questo avviso non notificato ma inviato in busta chiusa) per avere detto in un'intervista a *il Giornale* che « poiché Berlusconi viene ritenuto un nemico politico e come tale deve essere abbattuto, la procura di Milano, trascurando di portare avanti i propri processi che cadono in prescrizione, continua invece a colpire il leader di forza Italia ».

Per questa espressione, che è un obbligo ed un diritto per un parlamentare dell'opposizione, la procura di Brescia oggi dispone l'accompagnamento coattivo di questo parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

VITTORIO SGARBI. È inaudito! Flick, devi intervenire, non puoi tacere! Ma roba da pazzi! Delinquenti comuni!

TIZIANA PARENTI. Presidente, io le ho chiesto più volte di intervenire su questa gravissima situazione; io le ho chiesto più volte di portare in aula almeno quelle che sono state le definizioni della Giunta. Io, da qui in avanti, mi offro all'accompagnamento coattivo; io rinuncerò a qualunque richiesta alla Giunta per le autorizzazioni a procedere e spero che si proceda all'accompagnamento coattivo perché non è vero, onorevole Colombo, che noi siamo i figli della libertà! Noi siamo figli di una tragedia, invece, che oggi continua tra i persecutori e i perseguitati (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del deputato Sgarbi*).

SERGIO COLA. Brava!

TIZIANA PARENTI. E non sono le retoriche delle ricorrenze!... Se noi tutti fossimo veramente convinti di non dover celebrare mai più queste ricorrenze, io credo che noi tutti ci dovremmo opporre a che i poteri autonomi, come adesso è la magistratura, possano colpire discrezionalmente non solo per reati inventati ma addirittura se si denuncia una situazione insostenibile di questo paese, dove si vuole distruggere anche l'opposizione. Ed allora fatevi i congressi del partito comunista! Ma a noi non interessano i congressi del partito comunista; vogliamo vivere in un paese dove si ha diritto di criticare, dove si ha diritto di difendersi e dove la legittima difesa non può essere contestata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del deputato Sgarbi*).

Il vostro congresso del partito comunista ci è indifferente perché le sue tesi, onorevole D'Alema, non sono le tesi di questo paese, che ha bisogno di vivere libero e ha bisogno di riscattare quella dignità che non ci volete concedere (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD, misto-CDU e del deputato Sgarbi — I deputati del gruppo di forza Italia gridano: « Libertà, libertà! »*).

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo: De Michelis!

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, come lei sa nei confronti di un parlamentare non può essere disposto l'accompagnamento coattivo (*Commenti del deputato Parenti*). Mi ascolti!

ANTONIO BORROMETI. Bravo, Presidente!

PRESIDENTE. Questa non è solo una prerogativa che riguarda il singolo parlamentare, ma riguarda la Camera nel suo

complesso. Quindi se lei volesse informare direttamente la Presidenza del documento che ha avuto, provvederò...

DANIELE ROSCIA. Basta che non sia leghista!

PRESIDENTE. Prima di procedere (*Commenti*)... Cosa c'è? Pisanu? Prego onorevole Pisanu (*Commenti*)...

DOMENICO GRAMAZIO. Dov'è il ministro? Risponda!

PRESIDENTE. Colleghi, scusate! Per cortesia prendete posto!

DOMENICO GRAMAZIO. Flick! Flick! Flick!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine! Per cortesia...

DOMENICO GRAMAZIO. Flick rispondi!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

Colleghi, per cortesia prendete posto. Onorevole Saponara, prenda posto. Onorevole Frau!

Onorevole Pisanu, volevo dire, scusate... Che sia chiaro questo: noi siamo nella fase preliminare alla votazione. Due colleghi hanno posto altrettante questioni; non posso aprire il dibattito su di esse... Aspetti! Naturalmente ciò non vuol dire che non si possa discutere, ma che lo si può fare successivamente al voto e non prima. È chiaro? Prego, presidente Pisanu.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, sapendo tra l'altro che in risposta alla richiesta dell'onorevole Parenti mancherà, come al solito, la parola chiarificatrice del ministro di grazia e giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Di ingiustizia!

BEPPE PISANU. Signor Presidente, i parlamentari del gruppo di forza Italia, tutti insieme, sottoscriveranno la dichiarazione resa a suo tempo dall'onorevole Parenti e si preparano ad essere accompagnati in modo coatto, tutti insieme, a Brescia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD – Il deputato Mancuso rivolgendosi al ministro Flick grida: «Ladro!»*).

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, intervengo per una sola ragione. Non posso, come ogni altro parlamentare, che condividere, dalla prima all'ultima parola, quanto ha detto l'onorevole Colombo. Non riesco a capire perché a lui soltanto sia toccato questo compito e non voglio far altro se non sottolineare questo fatto. Vorrei però ricordare che a fianco di quell'olocausto vi sono stati numerosi altri olocausti.

DOMENICO GRAMAZIO. Le foibe!

VITTORIO SGARBI. Vorrei richiamare alla memoria in modo particolare il più recente, che ha portato alla diaspora del popolo tibetano, con l'immagine e la denuncia vivente del Dalai Lama, cacciato dalla sua terra dalla parte politica che oggi è alleata con il democristiano Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU – Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: «Buffone, buffone!»*).

PRESIDENTE. Colleghi, cos'è questa storia? Colleghi, spero abbiate un po' di dignità! Accomodatevi, per favore!

ELIO VITO. Lo dica anche al Governo, affinché impari a non disprezzare il Parlamento!

Votazione per appello nominale*(ore 12,20).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00028, sulla cui approvazione il Presidente del Consiglio dei ministri ha posto la questione di fiducia.

Onorevoli colleghi, prima di procedere all'estrazione del nome del deputato dal quale iniziare la chiama, autorizzo a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta: Prodi (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

ELIO VITO. Disprezza anche lei!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, per cortesia...

Voti pure, onorevole Prodi,... onorevole Veltroni (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia — Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: «Buffone, buffone!»*).

Collegli, ci sono deputati di tutti i gruppi politici.

Hanno facoltà di votare gli onorevoli Burlando, Calzolaio, Cimadoro, D'Alia, Dini...

GIOVANNI FILOCAMO. Chiami pure Di Pietro!

PRESIDENTE. ...Dozzo, Duca, Frau, Guidi, Mitolo, Nocera, Ranieri, Scalia, Soriero, Treu.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Labate.
Si faccia la chiama.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, fa la chiama.*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00028, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	606
Votanti	604
Astenuti	2
Maggioranza	303
Hanno votato <i>sì</i>	319
Hanno votato <i>no</i> ...	285

*(La Camera approva).**Hanno risposto « sì »:*

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Acciarini Maria Chiara
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria
 Albertini Giuseppe
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Andreatta Beniamino
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Attili Antonio
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Bartolich Adria
 Basso Marcello
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Luigi
 Bertinotti Fausto
 Bianchi Giovanni
 Biasco Salvatore
 Bielli Valter
 Bindi Rosy
 Biricotti Anna Maria
 Boato Marco
 Boccia Antonio
 Boghetta Ugo
 Bogi Giorgio
 Bolognesi Marida
 Bonato Francesco
 Bonito Francesco
 Bordon Willer

Borrometi Antonio
Boselli Enrico
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brancati Aldo
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni
Brunetti Mario
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burlando Claudio
Caccavari Rocco
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana

D'Amico Natale
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Evangelisti Fabio
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardiol Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro

Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lenti Maria
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Massa Luigi
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco

Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Negri Luigi
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto

Rivera Giovanni
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico

Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Vendola Nichi
Veneto Gaetano
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Voglino Vittorio
Volpini Domenico
Vozza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Alboni Roberto
Alborghetti Diego
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Angeloni Vincenzo Berardino
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barral Mario Lucio
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico

Bergamo Alessandro	Cuscunà Nicolò Antonio
Berlusconi Silvio	D'Alia Salvatore
Berruti Massimo Maria	Dalla Rosa Fiorenzo
Berselli Filippo	Danese Luca
Bertucci Maurizio	De Franciscis Ferdinando
Bianchi Vincenzo	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Bianchi Clerici Giovanna	Del Barone Giuseppe
Bocchino Italo	Delfino Teresio
Bonaiuti Paolo	Dell'Elce Giovanni
Bono Nicola	Dell'Utri Marcello
Borghezio Mario	Delmastro Delle Vedove Sandro
Bosco Rinaldo	De Luca Anna Maria
Bossi Umberto	Deodato Giovanni Giulio
Bruno Donato	Di Luca Alberto
Buontempo Teodoro	Di Nardo Aniello
Burani Procaccini Maria	Divella Giovanni
Butti Alessio	Dozzo Gianpaolo
Calderoli Roberto	Dussin Guido
Calzavara Fabio	Dussin Luciano
Caparini Davide	Errigo Demetrio
Cardiello Franco	Fabris Mauro
Cardinale Salvatore	Fei Sandra
Carlesi Nicola	Filocamo Giovanni
Carrara Carmelo	Fini Gianfranco
Carrara Nuccio	Fino Francesco
Caruso Enzo	Fiori Publio
Casini Pier Ferdinando	Floresta Ilario
Cavaliere Enrico	Follini Marco
Cavanna Scirea Mariella	Fongaro Carlo
Cè Alessandro	Fontan Rolando
Cesaro Luigi	Fontanini Pietro
Chiappori Giacomo	Formenti Francesco
Chincarini Umberto	Foti Tommaso
Ciapusci Elena	Fragalà Vincenzo
Cicu Salvatore	Franz Daniele
Cimadoro Gabriele	Fratta Pasini Pieralfonso
Cola Sergio	Frattoni Franco
Collavini Manlio	Frau Aventino
Colletti Lucio	Fronzuti Giuseppe
Colombini Edro	Frosio Roncalli Luciana
Colombo Paolo	Galati Giuseppe
Colucci Gaetano	Galeazzi Alessandro
Comino Domenico	Galli Dario
Conte Gianfranco	Gambato Franca
Contento Manlio	Garra Giacomo
Conti Giulio	Gasparri Maurizio
Copercini Pierluigi	Gastaldi Luigi
Cosentino Nicola	Gazzara Antonino
Costa Raffaele	Gazzilli Mario
Covre Giuseppe	Giannattasio Pietro
Crimi Rocco	Giorgetti Alberto
Cuccu Paolo	Giorgetti Giancarlo

Giovanardi Carlo
Giovine Umberto
Gissi Andrea
Giudice Gaspare
Giuliano Pasquale
Gnaga Simone
Gramazio Domenico
Grillo Massimo
Guidi Antonio
Iacobellis Ermanno
Landi di Chiavenna Giampaolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto
Leone Antonio
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Maiolo Tiziana
Malavenda Mara
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manzione Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marinacci Nicandro
Marino Giovanni
Maroni Roberto
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio

Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Miraglia Del Giudice Nicola
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Nocera Luigi
Ostillio Massimo
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagano Santino
Pagliarini Giancarlo
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Palmizio Elio Massimo
Pampo Fedele
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pilo Giovanni
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pittino Domenico
Piva Antonio
Pivetti Irene
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio

Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Saraca Gianfranco
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scajola Claudio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Serra Achille
Sgarbi Vittorio
Signorini Stefano
Simeone Alberto
Sospiri Nino
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Storace Francesco
Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Taborelli Mario Alberto
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valensise Raffaele
Vascon Luigino
Viale Eugenio
Vitali Luigi
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco

Si sono astenuti:

Bicocchi Giuseppe
Masi Diego

Sono in missione:

Buttiglione Rocco
Calderisi Giuseppe
De Mita Ciriaco
Parenti Tiziana
Pozza Tasca Elisa

Trasmissione dal Senato della proposta di legge n. 826-1737-1775-2290-2517-B e del disegno di legge n. 4204 e loro assegnazione a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 26 settembre 1997, la seguente proposta di legge:

CHIAVACCI ed altri; BAMPO ed altri; SODA ed altri; NOVELLI ed altri e LECCESE: « Norme per la messa al bando delle mine antipersona » (*già approvata, in un testo unificato, dalla III Commissione permanente della Camera e modificata dalla IV Commissione permanente del Senato (826-1737-1775-2290-2517-B).*)

Data l'urgenza della materia, la Presidenza, acquisito l'assenso di tutti i gruppi, ritiene di derogare al termine di cui al comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, proponendo direttamente l'assegnazione in sede legislativa della predetta proposta di legge alla III Commissione permanente (Esteri), con il parere della I Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 826-1737-1775-2290-2517-B.

(È approvata).

Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 3 ottobre 1997, il seguente disegno di legge:

S. 2729 — « Proroga dei termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (4204).

Data l'urgenza della materia, la Presidenza, acquisito l'assenso di tutti i gruppi, ritiene di derogare al termine di cui al comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, proponendone direttamente l'assegnazione in sede legislativa alla III Commissione (Esteri), con il parere delle Commissioni I, IV (*ex articolo 93, comma 1-bis del regolamento*) e V.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 4204.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 13,30).

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Data l'importanza del tema che è stato sollevato con riferimento al rispetto del Parlamento, ritengo opportuno intervenire subito per fornire una risposta ed un chiarimento su quanto è stato segnalato.

Non è stato disposto né richiesto alcun decreto di accompagnamento coattivo di un parlamentare. Ripeto, non vi è alcun decreto di accompagnamento coattivo.

MAURO PAISSAN. L'onorevole Parenti ha detto una falsità in aula!

PRESIDENTE. Collega!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. È stato formulato un invito a comparire nei confronti di una persona. In tale invito, secondo il modulo usualmente utilizzato, è stato richiamato il disposto dell'articolo 132 del codice di procedura penale che, in caso di mancata previsione, senza che sia addotto legittimo impedimento recita: « Potrà essere richiesto e disposto l'accompagnamento coattivo ». Tale menzione, che è usuale e costante in tutti gli inviti a comparire, è stata fatta anche in questo caso. Una vicenda analoga è già stata discussa ed esaminata con riferimento a precedenti e si è concluso — da parte del procuratore generale, appunto in altre vicende analoghe — che la menzione dell'articolo 132, cioè la possibilità di richiedere di disporre l'accompagnamento coattivo, non configura né illegittimità né illecito disciplinare perché, com'è noto e com'è stato ribadito recentemente da questa Camera in altre vicende, l'autorizzazione deve intervenire per l'esecuzione di un provvedimento, non per richiederlo o per disporlo.

Aggiungo, proprio per il rispetto profondissimo che ho per il Parlamento, che la previsione dell'accompagnamento coattivo, come misura che richieda l'autorizzazione della Camera di appartenenza, non è ricavabile direttamente dall'articolo 68 della Costituzione, che si limita a parlare di privazione della libertà personale, ma era contenuta nel decreto-legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, non convertito in legge dopo varie ripresentazioni. È tuttavia mio fermo convincimento, proprio perché ritengo che l'articolo 68 debba avere la massima espansione, che anche l'accompagnamento coattivo di un parlamentare sia una misura privativa della libertà personale che richiede, per l'esecuzione, l'autorizzazione della Camera di appartenenza.

Confido di aver chiarito il problema che è stato sollevato in quest'aula.

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor ministro, è già accaduto in un'altra circostanza, anzi in più di una, come nel caso degli onorevoli Maiolo e Sgarbi, di stigmatizzare tale comportamento.

Non possiamo ritenere davvero che le clausole di stile possono essere compatibili con l'esercizio di una professione così delicata come quella del magistrato. Le clausole di stile non sono obbligatorie. È vero che manca un decreto applicativo dell'articolo 68, ma è vero anche che questo non è un tecnicismo, perché neanche per un cittadino comune può essere disposto l'accompagnamento coattivo per un'ipotesi di diffamazione.

Credo quindi che stia anche nel senso dell'interpretazione della propria funzione che fare il magistrato non è una clausola di stile, ma qualcosa di più e di diverso: operare secondo quella discrezione che vuole che almeno si leggano anche le clausole di stile, anche gli stampati. Si immagini come un magistrato che non legge neppure uno stampato possa leggere gli atti giudiziari!

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, ho apprezzato il chiarimento esposto dal ministro, ma debbo dire che non ritengo accettabile sotto il profilo del principio neppure una prospettazione teorica della limitazione della libertà del deputato in relazione anche ad un evento futuro che deve realizzarsi attraverso una fase procedurale che poi transita per l'autorizzazione del Parlamento.

Il fatto che si sia utilizzato un modulo prestampato mi conforta poco, perché ritengo che gli atti processuali, soprattutto quelli carichi di significato, quale certamente non poteva non avere quello di cui ci occupiamo, non possono rivestire una valenza meramente burocratica o formale. Vi è un obbligo di verifica, se mi si passa il termine, di personalizzazione dei provvedimenti che in questo caso non ha avuto una valutazione attenta.

Ritengo quindi di esprimere solidarietà all'onorevole Parenti. Parlo a titolo del tutto personale senza aver consultato il gruppo, ma semplicemente per testimoniare la mia sensibilità di operatore del diritto. Non so se vi sia necessità di provvedimenti, segnalazioni od altro. L'operato di quel cancelliere — o di quel magistrato — che nell'inviare un atto ad un deputato ha scritto che, qualora non si fossero osservate certe modalità, si sarebbe ricorsi ad un provvedimento che comunque comprime la libertà del deputato è un fatto che va stigmatizzato in senso negativo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Carotti, perché lei lo sappia, l'atto non dice questo; recita che, in caso di mancata presentazione senza che sia addotto legittimo impedimento, potrà essere richiesto, sottolineo « richiesto », il che vuol dire che se vi fosse stata l'autorizzazione...

PIETRO CAROTTI. Sì, ma io...

PRESIDENTE. Solo per chiarezza, altrimenti rischiamo di parlare di cose che non hanno fondamento.

PIETRO CAROTTI. La ringrazio, Presidente, ma proprio per questo ho parlato di semplice prospettazione.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Sento il dovere, Presidente, di esprimere apprezzamento per le parole del ministro, perché hanno contribuito a portare chiarezza ed a ricondurre all'esatta dimensione una questione che, secondo quanto è potuto apparire a tutti i colleghi presenti, era iniziata e si era manifestata con evidenti intenti di speculazione politica.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che sarà ripresa al termine della riunione

della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata alle ore 17 per definire il prossimo calendario dei lavori dell'Assemblea.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 18,20.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 20-23 ottobre 1997.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 20-23 ottobre 1997:

Lunedì 20 ottobre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge nn. 4144 e 4145 — Rendiconto generale per il 1996 e assestamento del bilancio 1997 (*tempo contingentato*);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1997 — Incentivi alla rottamazione (*da trasmettere al Senato — scadenza 25 novembre 1997*) (4179).

Martedì 21 ottobre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(*pomeridiana — a partire dalle ore 15,30*):

Seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 4144 e 4145 — Rendiconto generale per il 1996 e assestamento del bilancio 1997 (*tempo contingentato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1997 — Incentivi alla rottamazione (*da trasmettere al Senato — scadenza 25 novembre 1997*) (4179);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3855 — Delega per l'introduzione dell'euro (*tempo contingentato*);

Seguito dell'esame dei disegni di legge di ratifica già all'ordine del giorno della seduta di giovedì 2 ottobre (n. 3499 — Carta europea energia; n. 2547 — Legni tropicali; n. 3105 — Accordo con Ucraina su servizi aerei; n. 3505 — Accordo cooperazione UE e Mercato comune del sud; n. 3506 — Aiuto alimentare; n. 3025 — Riconoscimento titoli licei francesi; n. 3100 — Accordo con Norvegia su ricerche nell'Artico; n. 3103 — Accordo con Colombia su servizi aerei; n. 3104 — Caccia alle balene).

Mercoledì 22 ottobre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(*pomeridiana — a partire dalle ore 14, con prosecuzione notturna*):

Esame delle deliberazioni in materia di insindacabilità nei confronti degli onorevoli Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 1 e Doc. IV-*ter*, n. 65-A — *Seguito dell'esame*), Piro (Doc. IV-*quater*, nn. 11 e 12), Parenti (Doc. IV-*ter*, nn. 44 e 32-A) e Bargone (Doc. IV-*ter*, n. 14-A);

Esame della proposta di modificazione al regolamento — Doc. II, n. 27 (Costituzione di una componente delle minoranze linguistiche nel gruppo misto);

Eventuale seguito dell'esame di argomenti iscritti in calendario e non conclusi;

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3240-A — Disciplina dell'immigrazione.

Giovedì 23 ottobre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(*pomeridiana — a partire dalle ore 14*):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3240-A — Disciplina dell'immigrazione;

Eventuale seguito dell'esame di argomenti iscritti in calendario e non conclusi.

Nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato definito, ai sensi dei commi 7 e 8 dell'articolo 119 del regolamento, il contingentamento dei tempi per l'esame congiunto dei disegni di legge nn. 4144 e 4145 — Rendiconto generale per il 1996 e assestamento del bilancio.

Per la discussione congiunta sulle linee generali, il tempo disponibile, al netto di un'ora per gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo e di 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è di 4 ore e 30 minuti. Per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, il tempo disponibile, al netto dei tempi per gli interventi del relatore e del Governo, dei tempi tecnici e di 30 minuti per eventuali interventi in dissenso, è parimenti di 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, sia per la discussione congiunta sulle linee generali sia per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, è così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 15 minuti + 36 minuti = 51 minuti;

forza Italia: 15 minuti + 25 minuti = 40 minuti;

alleanza nazionale: 15 minuti + 19 minuti = 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti + 14 minuti = 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti + 12 minuti = 27 minuti;

misto: 15 minuti + 11 minuti = 26 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti + 8 minuti = 23 minuti;

CCD: 15 minuti + 5 minuti = 20 minuti;

rinnovamento italiano: 15 minuti + 5 minuti = 20 minuti;

totale: 2 ore e 15 minuti + 2 ore e 15 minuti = 4 ore e 30 minuti.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì definito il contingentamento dei

tempi per il seguito dell'esame, fino alla votazione finale, del disegno di legge n. 3855 — Delega al Governo per l'introduzione dell'euro.

Il tempo complessivo riservato ai gruppi per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3855 è di 4 ore e 30 minuti, così ripartite:

sinistra democratica-l'Ulivo: 15 minuti + 36 minuti = 51 minuti;

forza Italia: 15 minuti + 25 minuti = 40 minuti;

alleanza nazionale: 15 minuti + 19 minuti = 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti + 14 minuti = 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti + 12 minuti = 27 minuti;

misto: 15 minuti + 11 minuti = 26 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti + 8 minuti = 23 minuti;

CCD: 15 minuti + 5 minuti = 20 minuti;

rinnovamento italiano: 15 minuti + 5 minuti = 20 minuti;

totale: 2 ore e 15 minuti + 2 ore e 15 minuti = 4 ore e 30 minuti.

A tale tempo si aggiungono 30 minuti per eventuali interventi in dissenso.

Per quanto riguarda la discussione delle deliberazioni in materia di insindacabilità, prevista per mercoledì 22 ottobre, si è convenuto di riservare complessivamente a ciascun gruppo un tempo massimo di 15 minuti.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario:

l'esame di disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

l'esame di deliberazioni in materia di insindacabilità in stato di relazione.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 15 ottobre 1997, il seguente disegno di legge:

S. 2753 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa » (*approvato dal Senato*) (4245).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere delle Commissioni I, V, X e XI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*).

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro il 22 ottobre 1997.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 20 ottobre 1997, alle 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 2584 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'eser-

cizio finanziario 1996 (*Approvato dal Senato*) (4144).

— *Relatore:* Boccia.

S. 2585 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1997 (*Approvato dal Senato*) (4145).

— *Relatore:* Di Rosa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179).

— *Relatore:* Ruggeri.

La seduta termina alle 18,25.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico del 15 ottobre 1997, a pagina 32, prima colonna, settima riga dal fondo, la parola « retributiva » si intende sostituita dalle parole « dei redditi ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,10.*